ANNO 56 — TORINO *Lunedì 17 Aprile 1922* — NUM. 91

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Dei numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Dei numeri del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 25 —	13,00	7 —
	Estero	» 110 —	60 —	30 —

Pagare soltanto all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 4 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Annisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea corpo tipo. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Maria a Via S. Teresa, 1, e sue Succursali

Discussioni, commenti, previsioni
nella vacanza pasquale della Conferenza di Genova
Le trattative con i russi minacciano di fallire?

In attesa
della risposta dei Sovieti

Parigi, 17, mattino.

La nota dominante nelle informazioni e nei commenti mandati da Genova alla stampa parigina, la quale più di ogni altro argomento si occupa dell'andamento delle trattative private con i russi è questa: le conversazioni procedono a stento, e vi è possibilità che falliscano.

Nella ultima riunione tra i delegati delle quattro potenze ed i rappresentanti russi, secondo il redattore diplomatico della Agenzia Havas, Lloyd George dichiarò nettamente che le richieste dei russi delle indennità per i danni patiti dalla Russia dalle spedizioni di Koltchak, Denikin e Wrangel erano esagerate, inammissibili, contrarie ad ogni senso di giustizia. Lloyd George chiese ai russi se avessero fatto il viaggio a Genova per preparare questo atto di sorpresa alla conferenza. A nome degli alleati disse che i russi non hanno alcun diritto a simili richieste; ricordò che la Russia con la pace di Brest Litowski permise ad una grande parte degli eserciti tedeschi di lanciarsi contro gli alleati, mettendoli in grave pericolo; insistette nel rilevare che gli alleati non incorsero in nessuna responsabilità verso la Russia con la loro azione, precisò la linea di condotta che gli alleati intendono seguire, aggiunse che se la risposta dei rappresentanti dei Soviety è netta e precisa, gli alleati si atterranno alle condizioni tracciate a Londra dagli esperti, concedendo una moratoria per il pagamento dei debiti russi e concluse dichiarando che gli alleati non dimenticano che la Russia combattè a fianco di essi.

Cicerin, rispondendo per primo, disse che la guerra del 1914-1918 era stata più che altro un conflitto fra l'Inghilterra e la Germania, e spiegò che la pace di Brest Litowski fu dovuta concludere perchè l'esercito russo era esaurito. Se la Russia avesse avuto benefici dalla guerra, li avrebbe già scontati, e se anche le forze gialle assegnate Costantinopoli, il Governo di Mosca l'avrebbe restituita alla Turchia. L'Intesa ha voluto schiacciare la nuova Russia, ma non vi è riuscita; dunque le ostilità si bilanciano. Tuttavia, aggiunse Cicerin, se i Soviety rimangono fermi sulla questione di principio, essi sono disposti a concessioni, salvo ad intendersi sulle modalità di queste. I Soviety, accettando il programma di Cannes, domandano la clausola della reciprocità. Litwinoff, dal canto suo, si dichiarò disposto a concessioni sull'ammontare delle somme da pagare.

A questo punto i delegati dei Soviety si ritirarono, e rimasero soli a discutere i plenipotenziari delle quattro nazioni. Mentre tutti furono d'accordo sulla necessità di ottenere una risposta precisa dei russi sulla base dei principi fissati a Cannes, si riconobbe pure essere conveniente di lasciar loro il tempo di riflettere ed anche di comunicare con Mosca per una risposta. Non venne pertanto fissata la data della nuova riunione, in attesa che i russi siano in grado di dare la loro risposta. Nessun termine è stato fissato per la presentazione delle memorie ma è chiaro inteso che il presidente della conferenza convocherà la Commissione quando lo crederà utile. I delegati russi avrebbero voluto che si continuasse a discutere anzichè coi soli quattro Stati, con l'intera Commissione o almeno con la sottocommissione; ma venne obiettato che ciò sarebbe stato inutile se prima i russi non avessero riconosciuto i loro obblighi. (Ag. Stefani).

Il lavoro delle Commissioni

Genova, 17, mattino.

La giornata di Pasqua se ha fatto sospendere le riunioni ufficiali ed ufficiose non ha impedito che abbiano avuto luogo conversazioni a due e a tre delegati, oppure tra esperti ed altri contatti tra le varie delegazioni, nonchè inviti a colazione e a pranzo tra rappresentanti di vari Stati. Negli incontri non sono mancati gli scambi di vedute e di impressioni sopra i temi più grossi che si trovano sul tappeto. A favorire i colloqui ha giovato la giornata piovosa, che non consigliava le gite di piacere.

Malgrado il tempo poco favorevole, vi è stata una escursione dei giornalisti esteri a Rapallo, dietro invito della stampa italiana, e per iniziativa del segretario generale della Conferenza, escursione riuscita brillante e cordialissima. Come risposta ad essa, i giornalisti francesi, belgi e svizzeri offriranno stasera all'« Hôtel Savoia » un ricevimento in onore della stampa italiana, del sen. Artom e dell'on. Gentile, dirigenti della Casa della stampa, del comm. Amedeo Giannini e del grand'uff. Michele Oro, capo dei servizi tecnici della Conferenza.

Oggi ricomincia il lavoro delle Commissioni. Alle 11 del mattino si riunirà la terza Sotto-Commissione della Commissione finanziaria (cambi) e nel pomeriggio, alle 15,30, la prima Sotto-Commissione della Commissione finanziaria (circolazione cartacea).

L'on. Facta a Roma

Roma, 17, mattino.

Ieri, alle 9, ha fatto ritorno a Roma il presidente del Consiglio on. Facta. Erano alla stazione ad ossequiarlo i ministri e i sottosegretari presenti a Roma, autorità e funzionari. L'on. Facta ripartirà stasera per Genova. Col presidente del Consiglio è ritornato a Roma anche il ministro del tesoro on. Peano, il quale pure ripartirà per Genova domani sera.

Sulla visita del Re a Genova

Roma, 17, mattino.

Il *Tempo* così commenta la prossima visita del Re a Genova durante la conferenza: « La presenza del Re a Genova, nel pieno dei lavori della Conferenza non è solamente una attestazione dell'interesse grandissimo che egli e la nazione da lui rappresentata al grande avvenimento mondiale, portano alla Conferenza, ma è specialmente una prova della fiducia ormai crescente che non è lontana una soluzione favorevole. Il buon senso dice che era inutile convenire tutti a Genova in grande stile, per ripartirne con un pugno di mosche. Anche la Russia non può avere fatto il gran gesto di presentarsi a Genova per il semplice motivo di affermazioni ideologiche, o per ragioni di politica interna. Si ha ormai nella sensazione che ognuno tende a volere uscire dal marasma in cui si dibatte ed a volere fare dei patti. Il nostro Governo che ha saputo prendere decisa posizione, deve avere ormai esso pure il senso della prossima realtà, onde la visita del nostro Re appare fin d'ora come la solenne consacrazione delle speranze di tutti ».

L'America creditrice indulgente

Basilea, 17, mattino.

Il finanziere americano Vanderlip, intervistato a Genova dal corrispondente della « Vossische Zeitung », ha fatto brevi ma interessanti dichiarazioni sulla Conferenza in rapporto alle condizioni economiche della Germania. « Senza la questione delle riparazioni — egli ha detto — non si può parlare nè di ricostruzione europea e nemmeno del successo della Conferenza stessa. Tuttavia è degno di nota il fatto che mentre nessuno vuol parlare di riparazioni, tutti ne parlano più o meno velatamente, ed è evidente il gioco di Lloyd George di tacere espressamente su tale questione, per spingere proprio la Francia a porla sul tappeto ». Interrogato poi sui crediti dell'America, Vanderlip ha tenuto a sottolineare che gli Stati Uniti non li cancellerannno mai, ma che in ogni modo l'Europa troverà nell'America una creditrice indulgente. Vanderlip ha concluso rilevando in ogni modo come la Conferenza abbia segnato uno dei passi più importanti verso la ricostruzione effettiva dell'Europa, chiamando a discutere attorno al tavolo verde il maggior numero di capi delle nazioni, i quali si occupano ora non solo di politica, ma anche di vere e proprie questioni economiche.

Le divergenze
fra le Delegazioni francese e tedesca

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 17, mattino.

L'on. Barthou ha approfittato della tregua pasquale nei lavori della Conferenza per redigere un rapporto destinato a Poincaré, nel quale spiegherà la politica seguita dal capo della delegazione francese, durante i primi sette giorni di dibattiti e di negoziati. E' evidente che in certe circostanze, sopratutto in sabato, il principale porta-parola della Francia ha dovuto prendere decisioni senza consultare preventivamente il Ministero di Parigi.

« Un problema — osserva a tale riguardo Pertinax — si pone in modo ineluttabile: Barthou, come era facile prevedere, considera, che per assolvere il suo compito una maggiore autonomia gli è indispensabile tanto nei riguardi del governo cui appartiene quanto riguardo agli altri delegati. L'altro giorno egli è stato costretto a prendere la parola in un momento in cui Lloyd George, evidentemente stanco per la lunga discussione avuta con i delegati bolscevichi, non manifestava più la fermezza che aveva avuto dal principio del colloquio ». « Giunse un momento — informa l'inviato speciale dell'*Echo de Paris* — in cui Lloyd George, durante un suo discorso diede segni di stanchezza. Visibilmente egli era stanco di lottare, perchè, malgrado la sua arte oratoria, non era sostenuto da una convinzione intimamente sentita. Sono quelli i momenti pericolosi del Primo ministro britannico, quei momenti in cui egli è disposto ad accettare facilmente concessioni. Ma l'intervento di Barthou cambiò quell'atmosfera languente nella quale le risoluzioni si dissolvevano poco per volta. Il capo della delegazione francese pose i bolscevichi in presenza delle loro responsabilità e dinanzi alla certezza di non ottenere nessun aiuto finanziario in avvenire, finchè non avessero accettato senza riserva la loro solidarietà con i loro debiti passati. Ma tutti ebbero l'impressione che imponderabili forze psichiche e sottili si erano introdotte nel dibattito ».

I giornali non consacrano oggi che poche informazioni ai lavori della Conferenza. L'inviato del *Petit Journal*, tuttavia, non tralascia di gettare un grido di allarme segnalando le nuove divergenze di vedute sorte fra la delegazione francese e la delegazione britannica. Queste divergenze riguardano l'interpretazione delle decisioni prese in comune e secondo l'inviato del giornale parigino vengono spiegate forse dai fatti seguenti: Sabato sera, dopo la riunione alla villa De Albertis, la delegazione italiana inviava un capo di gabinetto del cancelliere Wirth e da Rathenau, per metterli cortesemente al corrente degli eventi della giornata. Il giornalista francese crede sapere che i ministri tedeschi si sono lagnati di essere stati tenuti in disparte, e compirono un passo in tal senso presso la delegazione britannica. Tutto ciò è per il rappresentante del giornale parigino non esente da gravità. Per gli inglesi si tratta di una questione di procedura, ma per i francesi si tratta di una questione di principio. Il riconoscimento dei debiti non è un articolo del programma di Genova: è un articolo della risoluzione di Cannes che la delegazione russa, come tutte le altre delegazioni deve considerare accettata prima di ogni discussione, sulla modalità e sull'applicazione pratica. Ne risulta quindi: 1.o che i tedeschi non hanno nulla a che vedere in una questione che concerne l'accettazione da parte dei russi del programma di Cannes, e che d'altra parte per il suo carattere ufficioso è in margine alla Conferenza; 2.o che allo stato delle cose il solo metodo corretto sarebbe di sospendere, fino a quando la risposta dei russi non fosse pervenuta, non soltanto la convocazione della sottocommissione, ma anche tutti i lavori della Conferenza. E il giornalista esprime il timore che se invece si accorda ai bolscevichi una specie di tregua, che permetta loro di partecipare ai lavori delle varie Commissioni, si dà ai bolscevichi stessi in tal modo occasione di far tirare le cose per le lunghe e di continuare in tal modo la loro propaganda. In ogni modo è lecito prevedere che si sia ora avvicinando il punto critico della Conferenza, ciò che è evidente anche da altri sintomi: fra l'altro, l'arrivo a Genova di numerosi personaggi del mondo politico e finanziario di ogni paese.

La missione dei francesi

Ma è inutile soffermarsi a lungo sui commenti che fanno i negoziati con la Delegazione [illegible] abbandono in tutti i giornali parigini, perchè questi commenti sono forse sorpassati dagli eventi. Ma più degno di nota è il fatto delle critiche, che cominciano ad apparire nelle colonne dei giornali, sull'atteggiamento della Delegazione francese, cui da qualcuno viene rimproverato di avere chiesto istruzioni a Parigi come se già non le avesse ricevute al momento di partire, e su Poincaré, per aver cancellato la cena al Consiglio di ministri. Così Gauvain nei *Débats* afferma di non riuscire a capire perchè un Consiglio speciale di Gabinetto si sia riunito al Quai d'Orsay, per discutere sull'atteggiamento che la Delegazione francese dovrebbe tenere a Genova relativamente all'eventuale proposta di disarmo.

« Questo atteggiamento era stato fissato prima della partenza di Barthou per la riviera. Inoltre era stato convenuto fra le Potenze invitanti che la questione del disarmo non sarebbe posta a Genova. Perciò, se fosse piaciuto ad una di loro o ad altri delegati di votarla, il presidente avrebbe dovuto dichiarare che non sarebbe stata messa in discussione; e se il presidente avesse trasgredito di adempiere al suo dovere, la Delegazione francese od ogni altra avrebbe dovuto rammentarglielo. Non si vede perciò perchè vi sia bisogno di inviare nuove istruzioni a Barthou ». E l'articolista si domanda se i capi della Delegazione francese non sono abbastanza abili per sventare le manovre avversarie senza sollecitare istruzioni complementari.

Dal canto suo l'*Oeuvre*, che fin presa nettamente posizione contro la linea di condotta piuttosto intransigente assunta dalla Francia a Genova, e che è attirata una indignata smentita del Governo nel comunicato emanato ieri alla fine del Consiglio di Ministri, per aver affermato il giorno prima che il Governo francese non avrebbe considerato come motivo di partenza per la Delegazione francese il fatto che la questione delle « vacanze militari » potesse essere abbordata, rileva che il comunicato stesso lascia comprendere che, contrariamente alle istruzioni che Poincaré aveva consegnato a Barthou, la Delegazione francese non lascerà Genova anche se la questione del disarmo e quella delle riparazioni dovessero essere domani poste sul tappeto. E circa le altre affermazioni del comunicato di ieri, e cioè che la Delegazione francese, restando a Genova anche nel caso in cui fossero rovesciati i pali sui quali Poincaré ha scritto « Verbotm », non parteciperebbe alla discussione, l'*Oeuvre* afferma che questa è una illusione di più, poichè « la missione ingrata di testimoni muti, non sarà certamente accettata dai membri della Delegazione francese ».

"Balletto inedito russo,,

Il meno che si possa udire attraverso i commenti della grande maggioranza dei giornali parigini alla Conferenza, è che i delegati dei Soviets hanno voluto preparare per gli alleati un « balletto inedito russo », poichè, secondo l'opinione dei maggiori organi francesi, la vertiginosa acrobazia delle cifre prodotte dalla delegazione sovietista, che hanno trasformato di un solo colpo il debito della Russia in un credito di 50 miliardi di rubli oro, non può essere paragonato che ai lampi di quelle produzioni coreografiche per le quali il Parigi dell'anteguerra andava pazzo. Che i delegati sovietisti alla fine della prima settimana della Conferenza abbiano ragione di essere soddisfatti, qui tutti ne sono convinti ed il *Temps* confessa, non senza melanconia che in sei giorni appena, essi hanno ottenuto tre grandi risultati: sono stati ammessi alla Conferenza su di un piede di eguaglianza, ciò che equivale praticamente ad un riconoscimento ufficiale, non hanno ceduto su nessuno delle loro posizioni e tutte le loro pretese rimangono intatte, non avendo firmato alcun impegno nè politico nè finanziario; finalmente, le sorti della Conferenza sono state rimesse nelle mani del Governo di Mosca, risultato questo che data da ieri e sul quale oggi tutti si soffermano. « Dinanzi a tanta insolenza — scrive per esempio Pertinax nell'*Echo de Paris* — il dovere dei ministri alleati avrebbe dovuto essere quello di togliere corto alle torgiversazioni dei loro interlocutori e formulare le loro esigenze una volta per sempre ed intimare ai russi di rispondere con un sì o con un no a breve scadenza. Invece, incapace di staccarsi dalle sue illusioni, Lloyd George è riuscito a trascinare i suoi colleghi verso la decisione più mediocre e, dietro sue insistenze, concessioni

In Germania si rivela
che Poincaré avrebbe cercato di mutare tattica

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 17, mattino.

Gli ambienti politici tedeschi non mettono in dubbio che Poincaré abbia cercato di mutare tattica; e abbia dato istruzioni in proposito a Genova, dove Barthou e tutta la Delegazione francese cercherebbe di uscire dalle pastoie nelle quali il loro collegno del primo momento li ha impigliati. Lloyd George avrebbe saputo imporre ai Francesi il proprio punto di vista, ed eviterebbe a bella posta di venire in ballo il problema tedesco, per permettere di guadagnare tempo, ed ottenere un risultato nelle questioni in corso. L'idea della solidarietà europea si va facendo sempre più strada, e si nota anche un contegno meno ostile nei riguardi dei Tedeschi.

La funzione della "Dante Alighieri,,
nell'organizzazione dei servizi

Genova, 17, mattino.

Da qualche giorno è ormeggiata nel porto di Genova la R. nave « Dante Alighieri ». Essa è stata inviata dal Ministero della Marina per coadiuvare col suo equipaggio il personale che, sotto la direttiva del Comando dei servizi della R. Marina sta disimpegnando importanti mansioni d'onore e d'ordine, sia al Palazzo Reale che al palazzo San Giorgio. Fin dalla seduta inaugurale, i delegati esteri e nazionali e gli invitati ebbero modo di apprezzare il contegno corretto e disinvolto dei nostri marinai che si comportarono inappuntabilmente nei più disparati incarichi. Specialmente dagli stranieri venne simpaticamente rilevato il fatto che molti di essi parlavano correntemente le lingue estere, facilitando il compito della designazione dei posti agli invitati. Sono pure encomiabili in parte al posto del Mille e mezzo che la R. Marina ha messo a disposizione del Segretariato generale della Conferenza per l'organizzazione di escursioni sulle incantevoli coste del golfo. Il rimorchiatore Pullino, direttore generale d'artiglieria e armamenti, venne a Genova per la spedizione i vari servizi della R. Marina, ricentrandone il loro perfetto funzionamento.

I tedeschi accusano i Polacchi
di nuove mene e turbolenze in Alta Slesia

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 17, mattino.

Il commissario tedesco di Oppeln ha presentato alla Commissione interalleata dell'Alta Slesia una nota, nella quale si chiedono provvedimenti contro le mene polacche a danno dei Tedeschi e della popolazione simpatizzante. La nota accenna alla sempre crescente inquietudine che regna nella zona dell'Alta Slesia. Si sono notati inoltre un vivo traffico di armi alla frontiera polacca, la presenza di forestieri consacrati come agitatori e cari dalle passate insurrezioni, ed infine altri individui portanti l'uniforme di Haller. Tutti questi agenti conducono una campagna violenta contro i Tedeschi, alcuni dei quali furono perfino costretti ad abbandonare i villaggi, per cercare sicurezza nelle città.

Fra i Tedeschi ed i Polacchi continuano intanto le trattative per la trasmissione del potere in seguito alla decisione dopo i risultati del plebiscito. E' stato firmato a Kattowitz fra i due rappresentanti un accordo, il quale regola la procedura da seguire.

Come fu giustiziato Lenoir
"Il martirio di un condannato,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 17, mattino.

Nelle rivelazioni sullo spionaggio tedesco a Parigi durante la guerra, che l'ex-ministro Emilio Moreau pubblica sulla *Liberté*, si riferiscono episodi raccapriccianti, tali allucinazioni, qualche volta anche pietosi, che rivelano sotto una luce cruda l'animo di coloro che per vari motivi si erano resi colpevoli di un reato che la Francia aveva del resto il diritto di punire senza debolezze gli autori. Ecco uno di questi episodi. Nella cella prossima a quella occupata dal condannato Pietro Lenoir, il ufficiale austriaco che un anno dopo l'armistizio venne fucilato per le sue trattazioni delittuose in servizio nel *Journal* di questi ultimi. I fatti sono ancora vivi nella memoria di tutti, poichè il processo di Lenoir e del suo complice Humbert tenne il Consiglio di guerra sotto la più grande pubblicità. E non sono ancora trascorsi due anni dalla condanna di Lenoir, condannato a morte per spionaggio, passando attraverso alternative successive di speranza e di terrore. Così quando il 24 ottobre 1919 si venne a prendere definitivamente, la cerimonia fu brevissima e semplicissima; si dovette portare il condannato sedente su di una sedia, e collocarlo ai piedi del palo fatale ».

« Pietro Lenoir era stato giustiziato due volte — come scrive Moreau, il quale poi quando poco tempo per la sorte di persone invero poco interessanti, non esita a porre come condizione della sua osservazione: il martirio di un condannato... — Quando al mattino del 18 settembre 1919 i magistrati e gli ufficiali si recarono per risvegliarlo, il condannato era già sveglio, il difensore non aspettò invano nella cella, intervenne pel processo e per chiedere che si sopprimesse all'esecuzione, poichè Lenoir aveva da fare importanti rivelazioni in una causa della quale avrebbe potuto trattarsi come una dei principali testimoni. L'avvocato insistette tanto che il procuratore Julien fu scosso, e telefonò al sottosegretario di Stato per la Giustizia ed al Comando della piazza per ottenere il tanto sospirato rinvio. Siccome in quell'ora mattutina nessuno si trovava in ufficio, l'avvocato difensore e l'ufficiale si recarono in automobile alla ricerca della persona che poteva accordare il rinvio. Erano le cinque del mattino, ora in cui l'esecuzione doveva aver luogo, ed al padiglione di Vincennes le truppe si trovavano già schierate per la fatale parata. Il condannato aveva domandato di fare rivelazioni, nelle quali non si sapeva che riposte quanto ora già sentito dall'ufficiale e proibitogli da tutti i giornali. Egli si mostrava abbastanza sereno e assai loquace, ma quando si ritornò nella sala della cancelleria e l'avvocato lo lasciò per chiudere la sua fatale spedizione, la calma poco a poco abbandonò Lenoir, disperato calore e malessere divenne agitato, tremante e ben presto fu in preda ad una crisi di nervi, del resto perfettamente comprensibile. Ogni volta che un gendarme o un guardiano apriva la porta, il condannato aveva un sussulto. Egli non sapeva se era la vita o la morte che entrava. Un spettacolo era così penoso e doloroso che il Massard non potè sopportarlo e si rifugiò nel gabinetto del direttore. Ere quasi un'ora da quando il commissario del Governo ed il difensore erano partiti, e Lenoir si prostrava sempre più affranto. Il medico della prigione gli aveva a parecchie riprese fatto bere un cordiale, ma questo doveva cessare il condannato non poteva nemmeno più inghiottire. Il suo martirio pareva interminabile. Finalmente il commissario del Governo ed il suo difensore ritornano. « Rinvio! Rinvio! », disse, entrando, entrando e cacciando un sospiro. « Riconducete il condannato nella cella », ordinò il commissario del Governo; ma Lenoir doveva essere trasportato di peso. Le forze lo avevano abbandonato completamente. Questo avveniva il 18 settembre 1919 e non fu che il 24 ottobre che l'esecuzione ebbe luogo, dopo che fu dimostrato il assoluto valore delle pretese rivelazioni che egli aveva fatto. Durante 36 giorni Lenoir rimase a letto mezzo paralizzato, passando attraverso alternative successive di speranza e di terrore. Così quando il 24 ottobre 1919 si venne a prendere definitivamente, la cerimonia fu brevissima e semplicissima; si dovette portare il condannato seduto su di una sedia, e collocarlo ai piedi del palo fatale ».

I cortei funerali di Dora Gray Duncan

Parigi, 17, mattino.

Senza apparati, senza discorsi, senza manifestazioni religiose, si sono svolte attraverso Parigi, alla moda antica, le esequie della signora Dora Gray Duncan, madre della celebre danzatrice Isadora Duncan e del non meno celebre suo fratello Raimondo, noto a Parigi per la stranezza dei suoi vestiti e per le folle clamorose di cui è fatto attualmente circolazione. Il carro funebre si recava in automobile alla ricerca della persona che poteva accordare il rinvio. Erano le cinque del mattino, ora in cui l'esecuzione doveva aver luogo, ed al padiglione di Vincennes le truppe si trovavano già schierate per la fatale parata. Il condannato aveva domandato di fare rivelazioni, nelle quali non si sapeva che riposte quanto ora già sentito dall'ufficiale e proibitogli da tutti i giornali. Egli si mostrava abbastanza sereno e assai loquace, ma quando si ritornò nella sala della cancelleria e l'avvocato lo lasciò per chiudere la sua fatale spedizione, la calma poco a poco abbandonò Lenoir, disperato calore e malessere divenne agitato, tremante e ben presto fu in preda ad una crisi di nervi, del resto perfettamente comprensibile. Ogni volta che un gendarme o un guardiano apriva la porta, il condannato aveva un sussulto. Egli non sapeva se era la vita o la morte che entrava. Un spettacolo era così penoso e doloroso che il Massard non potè sopportarlo e si rifugiò nel gabinetto del direttore. Ere quasi un'ora da quando il commissario del Governo ed il difensore erano partiti, e Lenoir si prostrava sempre più affranto. Il medico della prigione gli aveva a parecchie riprese fatto bere un cordiale, ma questo doveva cessare, il condannato non poteva nemmeno più inghiottire. Il suo martirio pareva interminabile. Finalmente il commissario del Governo ed il suo difensore ritornano. « Rinvio! Rinvio! », disse, entrando, entrando e cacciando un sospiro. « Riconducete il condannato nella cella », ordinò il commissario del Governo; ma Lenoir doveva essere trasportato di peso. Le forze lo avevano abbandonato completamente. Questo avveniva il 18 settembre 1919 e non fu che il 24 ottobre che l'esecuzione ebbe luogo, dopo che fu dimostrato il assoluto valore delle pretese rivelazioni che egli aveva fatto. Durante 36 giorni Lenoir rimase a letto mezzo paralizzato, passando attraverso alternative successive di speranza e di terrore. Così quando il 24 ottobre 1919 si venne a prendere definitivamente, la cerimonia fu brevissima e semplicissima; si dovette portare il condannato seduto su di una sedia, e collocarlo ai piedi del palo fatale ».

Incendio di un albergo a Tokio
Un milione di sterline di danni

Parigi, 17, mattino.

Un telegramma da Tokio annunzia che l'« Hôtel Imperial », nel quale si trovavano circa 170 persone, fra cui un certo numero di ufficiali della corazzata inglese « Renown », sulla quale è imbarcato il Principe di Galles per il suo viaggio in Oriente e alcuni membri del seguito del Principe stesso, è stato completamente distrutto da un incendio. Millaressy, l'ex-console greco, è stato carbonizzato mentre tentava di fuggire per il tetto dell'albergo. I danni sono valutati a un milione di sterline.

Progetti e circolari
del Ministro della Guerra

Roma, 17, mattino.

Il ministro della Guerra, on. Di Scalea, ha inviato ai comandanti di Corpo d'armata una circolare colla quale si richiamano gli ufficiali in congedo ad una più rigorosa osservanza delle norme che disciplinano l'uso della divisa. La circolare ricorda come la divisa non possa essere indossata in tempi in cui essa potrebbe confondere la personalità dell'ufficiale la manifestazione che sono in antitesi col dovere del soldato. L'on. Di Scalea presenterà [illegible] suo progetto circa l'assunzione nell'[illegible] di personale tecnico, che dia anche sicura garanzia di competenza nei Corpi sanitario, del genio e del servizio di commissariato. Lo stesso ministro è venuto nella determinazione di prescindere da alcune disposizioni restrittive del decreto-legge 12 novembre 1921 in materia di pensioni del personale operaio degli stabilimenti ed opifici militari, e con una recente circolare ha disposto che siano ammessi al beneficio della liquidazione della pensione tutti coloro che facciano domanda nel corrente mese.

D'Annunzio e la "Figlia di Iorio,,
"Il mio potere esopleo,,

Roma, 17, mattino.

Gabriele D'Annunzio ha inviato a Vera Vergani, interprete della *Figlia di Iorio* al teatro Argentina, il seguente messaggio: « Mia cara amica, la Madonna del sabato Venerdì, come dice non so più quale massima del parentado di Gualdo, mi lasciò quasi solito a Mile, che vivere delle cenci della vecchia e in voi giovanezza... si inserra. La Madonna del Sabato Venerdì ha oggi il viso velato della mia più bella metamorfosi. Alla campana del mio campanile pastino è messo il bavaglio. Il silenzio dei miei alivi è tanto doloroso che sembro ascoltare la divina ambascia di cui grondala il sudore di sangue. Mi ritorna, a quando a quando, nello spirito, alcuna parola della madre misera che dice: fora della passione ed ubbrina di Mila, che si accusa avanti al popolo giusto e l'ultima voce di Cassilda che promette il Paradiso alla maledetta. Io dimentico tutto il resto. Ma mi rimane ogni nel cuore la gocciola del luogo dove l'opera fu compiuta e quella fonte di felicità che accompagnava il canto scaturita da una sorgiva più profonda dell'anima stessa, spargolo dalle vene pervasi di tutta la mia gente ».

Ora è quelli anni; ora è troppi anni... e d'allora ad oggi quanti travagli, quanti dolori e quanta pazienza è stata occorsa e quanta sconoscenza. Domani tutte; nella notte tra il sabato di Resurrezione e la domenica di Pasqua maggiore, mi piacerebbe di ritrovarmi sulla spiaggia di Nemino; mi piacerebbe di camminare solo, in sogno, dietro il gregge nero e bianco e di rimirare a guado il Cricino, e di riguardare i monti di Cori spettrali del l'albore della luna scarna e di riassaldare in me la fedele tristezza della mia stirpe. Venire a Roma, ed... prigioniera di Roma per chi è condannato a rimanere lontano; venire a Roma per riconoscer il canto notturno della fontane e la voce della ritrita Mila dal collo di rigno, non m'è lecito se non ha patir di rassegnarmi nelle branche e nelle zanne della curiosità pubblica.

Voi lo sapete, tutti i diritti e tutti i privilegi del libero ritrattino sono per me aboliti da tempo. Come il povero re dell'antica favola, sono ormai ridotto a fare un buco nella mia poca terra per riporvi i miei segreti. Dopo quegli ultimi durissimi anni di combattimento, senza tregua e di devozione senza limiti, eccomi restituito in onore nel mio ufficio primitivo di esopo nazionale.

« Perdonatemi, mia cara amica, in luogo dell'autore crucciuso, vi mando questa vecchia fiasca d'Abruzzi, che forse contenne il vino misturato offerto al pastore della vedova di Lazzaro. Sog uanto sinceralità, quanta assiduità, quanto ardore, quanto acume voi e i vostri compagni avete dato allo studio di un'opera che mi sembra la più cupa delle mie radici vive. Qualunque sia la sorte, la mia gratitudine è sicura. L'esperimento del fuoco restano tu già dato e al vostro ramarico io consiglio di considerarlo come un bellissimo presagio.

« Mila, Mila, sorella in Gesù.

« Io ti bacio i tuoi piedi che vanno.

« Il vostro sempre Gabrie D'Annunzio ».

Un fascista ucciso
ed un socialista ferito

Bologna, 17, mattino.

Un grave fatto è avvenuto ieri nella frazione di Boschi di Barricella, a circa trenta chilometri da Bologna. Durante una festa da ballo, sarebbe avvenuto un conflitto fra socialisti e fascisti, che finora non è stato possibile mettere identificare perchè sono scarsi dagli abitanti del luogo. Vi è un morto fascista, Buriani Ettore, ed un ferito piuttosto grave, il socialista Cantelli Luigi. Non si hanno notizie esatte sul modo in cui il conflitto si è svolto, perchè fino a questo momento non sono tornati i funzionari che con due camions si sono recati sul posto. Si hanno solo le dichiarazioni del socialista ferito, il Cantelli, che verso l'una di stanotte è giunto all'Ospedale Maggiore ove è stato ricoverato per ferita d'arma da fuoco alla bocca, con frattura della mascella. Ha narrato adunque il Cantelli che nel pomeriggio di ieri, in una sala di proprietà di certo Zamboni si stava ballando, come ogni domenica, al suono di un organetto. Nel locale convenivano giovanotti del luogo di varie parti politiche, e nessun incidente è mai avvenuto. Verso le 17,30 entrò nella sala un individuo alto, elegantemente vestito, che recava un grosso bastone. Appena entrato, sempre secondo le dichiarazioni del Cantelli, l'individuo avrebbe gridato: « Alt! Su le mani! », e nello stesso tempo colpiva con forte colpo di bastone l'organetto che suonava. All'atto inatteso dello sconosciuto, i presenti, presi da panico, si diedero a fuggire dalle due uscite del locale ed anche il Cantelli avrebbe cercato di darsi alla fuga. Senonchè appena fuori, il Cantelli vide un altro individuo che portava pure il distintivo del Fascio, che con una rivoltella in pugno minacciava i fuggenti. Il Cantelli, appena di scosto due o tre metri, udì quattro o cinque colpi di rivoltella. Allora si accorse che era ferito e fatti pochi passi vide distesa a terra un individuo, che riconobbe per il fascista Buriani Ettore, abitante poco distante dal luogo. Nel conflitto è stato ferita pure gravemente una bambina di dieci anni da un colpo di arma da fuoco alla mano. Le dichiarazioni del Cantelli non spiegano come sia stato ucciso il Buriani. Nelle tasche del morto fu rinvenuta una rivoltella completamente carica ed una tessera del Fascio di combattimento.

Incidenti tra fascisti ed arditi del popolo
a Roma

Roma, 17, mattino.

Nella notte di sabato sono avvenuti in via Po incidenti tra fascisti ed arditi del popolo. Questi incidenti furono la conseguenza di precedenti rancori. La sera prima erano, infatti, avvenuti a rissa, nella stessa località, un gruppo di arditi del popolo ed un gruppo di fascisti, ma essendo usciti dal vicino Circolo « Federico Florio » un forte nucleo di fascisti, gli arditi del popolo si diedero alla fuga. Sabato sera, però, gli arditi del popolo vollero prendersi la rivincita. Verso mezzanotte del Circolo Florio uscivano tranquillamente tre giovani fascisti. Improvvisamente dalla parte opposta partirono numerosi colpi di rivoltella, esplosi da alcuni giovinastri, una quarantina in tutto, nascosti dietro l'angolo delle case. Rapidamente gli aggrediti trassero alla loro volta le rivoltelle, rispondendo al fuoco. Alle detonazioni uscirono dalla sede del circolo i fascisti. Nacque così una vera battaglia a colpi di rivoltella. Accorsero le guardie regie. Gli arditi del popolo, visto la mala parata, si diedero a fuga precipitosa. Le guardie regie, unitamente ai fascisti, si diedero all'inseguimento dei fuggitivi. Tre di essi furono raggiunti e condotti all'Ufficio di P. S. Erano tutti armati.

Ubbriaco, precipita dal 2° piano

Milano, 17, mattino.

Ieri sera, verso le 22, l'operaio Ferruccio Gallo, abitante in via Vercelore, mentre era ospite a pranzo dell'amica famiglia Gravé a Porta Nuova, cadde, attacco, sul ballatoio del secondo piano, sopra l'equilibrio e precipitò sul sottostante suolo. Si fracassò il cranio e morì quasi subito.

La poesia di Carducci

Alle note opere del Croce e del Janrov, del Chiarini e del Tapini, dell'Orano, del Serra e d'altri, che ampiamente e frammentariamente, *ex-professo* o incidentalmente, analizzavano la personalità dell'uomo, del poeta, del letterato Carducci, s'è venuto ora ad aggiungere un grosso volume di Antero Meozzi: *L'opera di Giosuè Carducci* (Vallecchi, Firenze).

Il Meozzi s'era preparato a codesto lavoro con uno studio dell'opera e delle fonti carducciane, quale non si sarebbe potuto desiderare migliore. Il saggio precedente intorno al *Carducci umanista* faceva appunto sperare un'opera organica e profonda, che sulla grande figura venisse a dirci una nuova parola. Ne avevamo ed abbiamo bisogno, giacchè l'oblio, in cui il Poeta maremmano è caduto, appare davvero singolare e stupefacente. Nè valgono lamenti di donne, o proteste di sopravvissuti, per ristabilire un culto, che le novissime generazioni non sentono, nè possono imporsi o simulare.

Come si spiega che Manzoni e Leopardi ben lungi dal perdere, dopo morte, qualche fronda d'allòro (e il Manzoni stesso può considerarsi morto anche prima del '50), ne acquistarono altre, fresche e verdissime; mentre il Carducci, prima ancora della morte, e sempre più precipitosamente in quest'ultimo ventennio, ha perduto terreno? Come si spiega che i primi due, e specialmente il Leopardi, sono famosi e gloriosi pur fuori d'Italia; mentre del terzo appena si pispiglia? E come mai, per non parlare del D'Annunzio, lo stesso Pascoli, combattuto, abbassato e magari deriso (quanto ingiustamente non è qui il caso dimostrare), è infinitamente più moderno ed attuale, più tenacemente attaccato alle nostre carni che non sia il Carducci; e, ben diversamente da questi, quanto più cerchiamo liberarcene, tanto più ci opprime, come un rimorso! — Tutte domande, le quali in fondo s'assommano e si sottolineano in una sola e tremenda: è il Carducci veramente un grande poeta?

« Tremenda », perchè mette in discussione ciò che fino a ieri pareva ed era indiscutibile, e che per alcuni rimane ancora un assioma. Tremenda soprattutto perchè, se dovessimo rispondere negativamente, rinunzieremmo a una delle glorie, delle quali ci siamo così a lungo, e tanto sicuramente compiaciuti, fra noi e di fronte agli stranieri... Eppure bisogna porsela, e finalmente rispondere, con una sincerità magari spietata.

Il nuovo critico del Carducci non confessa, e tuttavia chiaramente rivela, d'essere stato, a suo tempo, un carducciano entusiasta; poi, d'essersi raffreddato. Oggi, egli sente altre esigenze, e l'urgenza d'altri problemi; oggi non può riconoscere nel Carducci un maestro di vita, e nemmeno un maestro di critica. Solo limitatamente ammira in lui il maestro di arte; e se è disposto ad ammettere che l'intima disposizione di quello spirito « è degna di assurgere alla dignità di modello ideale », s'affretta a diminuirne l'importanza, raffigurandolo come « il rappresentante, preso in blocco e a distanza, della borghesia italiana della seconda metà del secolo XIX. Trovò l'Italia, nella maggioranza, pietista, leopoldina, e la lasciò razionalista, nazionalista e triplicista ».

Le conclusioni possono essere giuste od ingiuste, acute o superficiali: resta, ad ogni modo, il fatto d'un giovane d'ingegno, di gusto, di studio, il quale dai venti ai trent'anni ha sofferta una crisi d'intelligenza, di coscienza, di arte, nei riguardi dell'opera carducciana; e questa crisi, che non è sua particolare, ma di tutti coloro che hanno appena doppiati i trent'anni, si è risolta, se non in un rinnegamento, almeno in uno stato d'animo penosamente indifferente.

L'opera carducciana è dunque liquidata come forza attiva e propulsiva. E' liquidata pure in se stessa, nel suo valore concreto? — Ecco il problema fondamentale e davvero angosciante. Giacchè anche gli ideali dell'Alighieri sono tramontati da secoli; ma eterna resta la poesia dantesca. Anche il Manzoni e il Leopardi, dagli uomini d'oggi possono non essere riconosciuti maestri d'arte o di vita; ma dell'uno le creature vivono perenni, dell'altro i pianti e i canti ci fanno ancora stemprare l'anima d'amara dolcezza. Apriamo il volume di Giosuè Carducci; e se, non ostante tutte le differenze, che intercorrono fra il nostro spirito e quello di lui, dovremo di quando in quando arrestarci, per ammirare e adorare, noi potremo ancora dire, con serena coscienza, che abbiamo dinanzi un grande poeta.

***

La personalità del Carducci, come tutti sanno, implica un poeta, un critico, un letterato, un uomo di parte e di fede. Quale di questi elementi o fattori è prevalente? Quale ne è la combinazione ed il gioco, nella realtà viva dello spirito carducciano?

Il Meozzi ha avuto il torto critico e metodico di tenerli distinti, trattando del *poeta*, del *letterato*, del *cittadino*, dell'*uomo* in quattro « parti » diverse, successivamente; come se l'uomo e il cittadino non si compenetrassero a vicenda, ed entrambi non fossero impliciti nel letterato e poeta; come se il poeta non balzasse dal letterato, e il letterato non s'udisse, ahi, troppo spesso, nel poeta! Ma se distinzioni dovevano essere, non sarebbe stato in nessun modo consigliabile studiare prima il poeta, poi successivamente il letterato, il cittadino, l'uomo: discendere cioè dalla vetta alla base, uscire dal profondo al periferico. Giacchè è chiaro che per giungere alla vetta, bisogna appunto salire dalla base; per giungere al profondo, occorre partire dalla periferia. In verità, due vie potevano tenere: o ricostruire la vita del Carducci nello sviluppo graduale della sua personalità, e nell'affermazione delle sue molteplici forze (e ciò sarebbe stato preferibile, nel caso che si fosse voluto riconoscere ed esaltare in lui specialmente la figura morale); oppure, considerare l'opera nella sua statica totalità, come un mondo già formato, del quale si dovessero scoprire le leggi ordinatrici e regolatrici (e ciò, nel caso che si fosse data maggior importanza alla sua attività teoretica). Il Meozzi non ha seguita nè l'una nè l'altra: n'è venuto fuori un libro interessantissimo, ma intimamente disordinato e confuso, pieno di ripetizioni, riprese, passi indietro e salti in avanti, nel quale, francamente, un buon terzo pare superfluo.

Giosuè Carducci esercitò co' suoi scritti una grande influenza sullo spirito nazionale; ma non fu uomo d'azione. I suoi scritti rivelano due attività fondamentali: critica e poetica. Poichè ognuno, fatalmente o no, ha la sua *faculté maîtresse*, il primo problema che s'impone, è di stabilire se nel Carducci l'attività critica prelude a quella poetica, e sia quindi secondaria rispetto a questa; o se viceversa l'attività poetica sia un semplice corruscamento, o magari uno stadio preparatorio dell'altra.

Nel libro di cui parliamo, la critica carducciana è considerata con criterii non molto precisi. Giacchè, se si riconosce che, appena fatta la storia e l'esposizione dell'opera, il Carducci crede sia terminato il suo compito, e s'accontenta d'ammirare, pago d'un semplice e idoleggiamento poetico »; come si può sostenere che la sua sia una vera « critica », ossia una ragionata valutazione? Se non gli si riconosce una mente speculativa, nè un pensiero estetico organico e consapevole; se gli si nega la capacità d'avere delle idee generali sullo svolgimento storico e letterario, e si mostra quante i suoi giudizi dipendano dagli altrui, o, se originali, quanto poco sieno soddisfacenti; come si può proclamarlo « storico più unico che raro », e concludere che « seppe nella storia italiana ed europea del sec. XIX incarnare il modello del vero e proprio *critico-artista!* » E soprattutto, come si può sostenere, in un primo tempo, che il Carducci e il De Sanctis sono rispettivamente il Muratori e il Vico della storia letteraria del secolo scorso; in un secondo tempo, che nell'uno c'è « la storia vera del critico d'arte », nell'altro, « la storia » il genio del vero storico »; e alla fine, con evidente assurdità, che l'ideale del perfetto critico consiste nella somma dell'opera carducciana e desanctisiana! —

Ma siamo una buona volta perfettamente chiari e sinceri! Ma confessiamo finalmente che ci troviamo dinanzi a un grande tentativo di critica fallito! Grande e ammirabile, per laboriosa coscienziosità, pazienza di ricerche, ricchezza di documentazione; ma fallito, in quanto, nonostante quel metodo, il quale non era certo una sua invenzione, si bene il prodotto elaborato di nuove concezioni filologico-storiche, allora trionfanti in Europa e in Italia, egli non seppe giungere a nessun risultato critico-storico veramente considerevole. Vi sono, nei molti volumi di prose carducciane, parecchie pagine poetiche! Ma non perciò la ricerca dell'erudito, l'esame del letterato, l'analisi del buongustaio, potranno mai trasformarsi in « critica artistica! » Quelle pagine hanno valore soltanto in se stesse, come poesia intercalate nel testo: in mezzo alla farragine pseudo-critica, che rivelano semplicemente un temperamento poetico.

Ed eccoci, in tal modo, dinanzi al formidabile interrogativo. Ammesso cioè che il Carducci fu essenzialmente e fondamentalmente un poeta, quali sono dunque le caratteristiche e i limiti della sua poesia?

A rispondervi adeguatamente il nuovo critico apporta, senza dubbio, una somma assai notevole di giuste osservazioni ed analisi acute. Dai *Juvenilia*, ov'è molta assimilazione, ma non ancora un'artistica personalità; all'*Inno a Satana*, che segna il trapasso dai libri alla vita, con la solenne ma astratta e retorica affermazione d'ogni libertà di pensiero e d'azione; dai *Giambi ed Epodi*, enfatici, torbidi, squilibrati, attingenti il meglio solo nelle rare pause, ov'è affisato e l'ideale della storia; alle *Odi barbare*, « suprema espressione dell'arte e dello spirito carducciano »; la evoluzione poetica del Carducci è tracciata con mano abbastanza sicura, se pur divagante qua e là in particolari assolutamente superflui.

Ma quando, giunti finalmente alle *Odi barbare*, ci attendevamo un giudizio ragionato sull'intima essenza della lirica carducciana, nella sua più alta espressione; rimaniamo alquanto delusi. Troviamo cioè delle eccellenti osservazioni sulla metrica barbara, adottata improvvisamente dal Carducci, non per intima necessità, si bene per sentimento nazionalistico, mimetismo, umore tecnico, dilettantismo; sul convenzionalismo di vocabolario e uniformità di colorito, dominante in moltissime *Odi*; su certi virtuosismi classico-letterarii; sui rancidumi mitologici. Troviamo, infine, pregevoli analisi delle particolari qualità pittoriche, scultoriche, melodiche, dall'artista. Ma ci potremo noi contentare di ripetere che il Carducci è un poeta « sapiente », « umanistico », « storico »; ch'è « classico-estetico »; che il vero contenuto della sua poesia è « la parola, il verso, come suono, musica, colore, l'immagine nel suo valore puramente rappresentativo? » Potremo ammettere che codesta lirica sia rigidamente distinta e schematizzata in poesia storica pura, poesia letteraria pura, poesia storico-letteraria, poesia lirica e soggettiva a sfondo storico-letterario; e riconoscere i capolavori nelle poesie storiche pure, e sopra tutte, in *Carso!* Potremo appagarci d'un parallelo, che vorrebbe essere conclusivo, con Ugo Foscolo, « il vero fratello, se pur maggiore nel regno dell'arte, del nostro Poeta »?

Ma, per fermarci sulla questioni essenziali, ammesso pure che il Carducci sia « il poeta della storia italiana », e che il suo classicismo consista essenzialmente nella potenza di sintesi (idee, del resto, tutt'altro che nuove); l'importante sta appunto nel determinare come gli sia stato possibile trasformare la storia in poesia, anzi rivivere poeticamente il passato; sta nello stabilire di che specie sia la sua sintesi. Giacchè, esclusa l'identificazione di storia e poesia, ridotta la storia, in questo caso particolare, alla semplice significazione di passato, e al modestissimo valore di materiale grezzo, in attesa d'un soffio vivificatore; il problema si precisa inevitabilmente nella determinazione della specie e qualità di questo soffio. D'altra parte, tolto ogni valore logico e codesta sintesi poetica, appare necessario stabilire *come* precisamente sia si produce.

Ma di ciò il critico tace. Anche di fronte al *Ça ira*, da lui ritenuto il supremo capolavoro, egli non va oltre ad alcune osservazioni generiche sul linguaggio e laconico e tacitiano », sugli epiteti « epico-lirici », sui « richiami » particolari storici... ». Troppo poco! Ed è ancora troppo poco dire alla fine, volendo ingranare l'opera carducciana nella letteratura europea e italiana, che essa corrisponde al neoclassicismo, trionfante in tutta Europa, a mezzo il secolo passato; e che rappresenta il compimento, in seno letterario, di quel movimento della coscienza italiana, il quale s'iniziò sul tramonto del sec. XVIII, e si chiuse con l'unificazione nazionale. Lo stesso critico sa bene come il classicismo europeo ottocentesco (Leconte de Lisle, Swinburne, Nietsche...) sia profondamente e squisitamente romantico, e come il Carducci se ne differenzi. Nè ha bisogno ch'io gli dimostri come la considerazione dell'opera carducciana rispetto all'evoluzione della coscienza nazionale, sia importantissima in se stessa, non però dal punto di vista della caratterizzazione poetica.

***

I Romantici avevano cantata la bellezza della morte; segnati paradisi cristiani, buddisti, pagani, oltre la morte; respinta, disprezzata, odiata, sia pure talvolta solo a parole, la vita. Avevano visto il mondo con occhi allucinati e profetici, considerandolo come un rivestimento grossolano della segreta verità. Avevano avvilita la materia, esaltato lo spirito... La reazione scoppiò, a un certo momento, in tutta Europa. Giosuè Carducci è appunto una delle voci più potenti, che s'elevarono a protestare.

Se nella sua lirica infatti è un sentimento profondo, essenziale, dominante, con tutti i caratteri della più appassionante sincerità, è appunto quello della vita. Egli aveva orrore pur del pensiero della morte; ed accettava, amava, adorava la vita, come fosse l'unica certezza, o almeno l'unico scoglio, cui aggrapparsi nel tempestoso pelago dell'universale mistero. Sì, l'« enorme mistero » non era una favola sciocca; ma egli voleva obliarlo, oprando, cantando, contemplando le illusorie, e pur meravigliose, apparenze. E il Sole, la Terra, la Creazione incessante degli esseri, eran per lui sempre là, a persuaderlo alla vita, a convincerlo della santità della vita. « Ciò che fu torna e tornerà nei secoli! ».

Fede nella vita universa, e però nella umanità e nella storia, ch'è ininterrotta vicenda di civiltà, crollanti per dare il passo ad altre civiltà superiori. Fede nella storia, che porta seco una giustizia eterna e immanente, cui è impossibile sfuggire. Fede infine in sè stesso, cantore della bellezza della vita, rievocatore delle civiltà trapassate, incitatore dei giovani all'amore e alla gloria. « Oh, amatevi al sole! Risplenda su la vita che passa l'eternità d'amore ».

Chi ha scritto *Il bove, Comune rustico, Alle fonti del Clitunno, Funeri della Certosa di Bologna, Canto di marzo*, è un grande poeta, appunto perchè in queste mirabili poesie brucia ed arde, fondendo ogni cosa, il sentimento universale della bellezza ed eternità della vita. Sentimento, ch'era già stato proprio di qualche alto spirito pagano, come Lucrezio, e che, ad ogni modo, s'accorda particolarmente col paganesimo; onde si spiegano gli atteggiamenti minori, classicheggianti e mitologizzanti. Ma sentimento solenne, intimamente religioso, e direi quasi sacerdotale, che nel poeta rivela l'ottocentista post-romantico e panteista, e che prelude al senso rabbrividente e panico della natura, proprio dei Pascoli e dei D'Annunzio.

Senonchè quelle grandi poesie sono poche, quasi sperdute fra le innumerevoli altre, quasi schiacciate da quelle retoriche, erudite, letterarie. D'altra parte, in questa romantica alba di secolo, l'anima s'è orientata di nuova verso le nebulose plaghe del Mistero, e rimedita sulla morte, e non ama troppo la vita, ed esalta lo Spirito, sognando mondi prodigiosamente irreali...

Perciò, o Poeta, noi ti sentiamo lontano da noi; perciò non più ricerchiamo avidamente il tuo volume.

Ma se mai avvenga che la gioia della vita c'inebbrii, e il sole ci accenda la vene, e il sangue ci rombi nel cuore come un torrente primaverile; ecco il tuo canto ci piace, la tua parola ci esprime, il tuo entusiasmo è ancor nostro. E noi torniamo a sentire e comprendere la tua grandezza, o Poeta solare!

LUIGI TONELLI

A proposito della "Leonardo,,

Sessanta milioni spesi male?

Il nostro collaboratore per la parte economica, Attilio Cabiati, riceve dal colonnello del Genio Navale, ing. Albini, direttore della importante rivista « La Marina Italiana », questa lettera, che, per la speciale competenza dello scrittore, volentieri pubblichiamo.

Chiarissimo Professore,

Rispondo punto per punto ai quesiti che Ella mi rivolge al riguardo del ripristino della *Leonardo da Vinci*, allo scopo di fornirle gli elementi atti a giudicare se i sessanta milioni preventivati rappresentino un buon impiego del denaro del contribuenti e se siano giustificabili dal punto di vista dell'aumento di efficienza bellica marittima:

1.o — Il ricupero della *Leonardo da Vinci* è stato effettivamente meraviglioso. Come italiani dobbiamo esserne fieri e io ferarra per me è doppia, giacchè ho avuto l'onore di appartenere per quasi cinque lustri a quel corpo di ingegneri militari, che ha accuratamente studiato ed arditamente attuata l'operazione.

2.o — Il giudizio sulla opportunità di quel ricupero e sulla spesa sopportata non può aver alcun valore pratico, oggi che la cosa è fatta. E' certo che occorreva liberare il Mar Piccolo di Taranto dal relitto ingombrante della corazzata capovolta, quindi bisognava prendere un provvedimento; o demolirla sul posto, o ricuperarla. Fu deciso il ricupero, perchè sul momento si pensò di rimettere la nave nel suo pristino stato di efficienza, ma questa intenzione del 1916 non era tale da impegnare l'avvenire, specialmente dopo gli insegnamenti della guerra sui mari. Non si poteva certamente supporre che nel 1922, cioè sei anni dopo il disastro, l'unica guida dei nostri senatori e dei nostri reggitori sarebbe stata il sentimentalismo.

3.o — La Commissione tecnica, sul verdetto della quale si è basato il Senato, aveva *il solo compito di giudicare la possibilità o meno di rialzare la nave*. Già il Senato, nella tornata del 7 febbraio 1920, aveva deliberato che il ripristino dovesse farsi, purchè riuscisse possibile, a prescindere dalla spesa, nella quale si sarebbe incorsi, cioè « coûte que coûte »; formola abbastanza strana, allorquando si tratta di spendere denari del pubblico. Il Senato, infatti, non accettò allora l'emendamento del ministro Sechi, che intendeva subordinare il ripristino al suo costo e che aveva svolti logici argomenti, per dimostrare come il valore militare della *Leonardo* non fosse più all'altezza dei tempi. La decisione senatoriale fu allora imputata ad una preconcetta ostilità verso l'Ammiraglio Sechi.

4.o — La Commissione tecnica suddetta era composta dal vice Ammiraglio Millo, uno dei Senatori notoriamente favorevoli al ripristino, e di altri tecnici di indiscusso ed indiscutibile valore, fra i quali due ingegneri del Genio Navale, cioè il generale Sciuti ed il colonnello De Vito (fratello dell'attuale ministro). Ma essa aveva un compito ben definito, cioè il giudizio sulla possibilità del ripristino e computo del preventivo di spesa. Ignoro se la Commissione abbia avanzato proposte di modifica all'armamento ed alla protezione della nave, modifiche sulle quali vi sarebbe da esprimere molto scetticismo, giacchè ogni bastimento nasce con propri requisiti ed ogni variante che si fa in seguito rappresenta una transazione di poco valore dal lato dell'efficienza, anzi spesso la pregiudica.

5.o — Il progetto della *Leonardo* data all'incirca dal 1908. Essa è quasi identica alla corazzate esistenti *Conte di Cavour, Giulio Cesare, Duilio, Andrea Doria*, ed è un miglioramento della *Dante Alighieri*. Il suo armamento principale consiste in 13 cannoni da 305 mm., è protetta con piastre di corazza da 250 mm., ed alle prove ha sviluppato la velocità di circa 22 nodi. Come tipo, appartiene quindi alla classe delle *dreadnoughts*, caratterizzate per armamento incalcolibro da 305, ed al momento della sua entrata in servizio, cioè nel 1914, essa era già antiquata, poichè nelle altre marine il calibro dei cannoni era salito a 343, 356, 381, creandosi il tipo *superdreadnoughts*, a sua volta durante la guerra detronizzato dai tipi « postfalkland » e poi dai « postjutlandi », cioè da corazzate velocissime, armate con cannoni da 406, e soprattutto efficienti dal lato della protezione delle offese subacquee.

Il tipo *dreadnoughts* è quindi ormai condannato: per effetto della conferenza di Washington il piccone della demolizione le colpirà tutte, eccetto pochi esemplari. Tali corazzate sono state definite da lord Fisher: « navi dell'antico testamento », ed anche navi del « five minutes », cioè destinate ad essere colate a picco in 5 minuti, *ciò che, del resto è stato dimostrato in guerra*. Allorquando la *Leonardo* sarà ripristinata — al minimo fra tre anni, — rappresenterà una unità antiquata di 18 anni, quindi potrà avere una brevissima ulteriore vita: nè, a prescindere dalle sue qualità militari, potrà essere veramente perfetta anche dal lato del materiale di scafo, dato che, come da dichiarazione fatta al Senato, essa da diversi mesi « marcisce » a Taranto.

6.o — Senza dubbio la deliberazione senatoriale è una conseguenza del protocollo di Washington, che ci assegna parità di Potenza militare marittima con la Francia, in ragione di 175 mila tonnellate di corazzate. E poichè questa già ne possiede 164,000 tonn., in confronto alle 110,000 italiane, noi abbiamo il diritto di aumentare la flotta di corazzate per 60,000 tonn. Questa deficienza verrebbe essere riempita con il ripristino della *Leonardo da Vinci* e con la conservazione della *Tegetthoff*, corazzata ex-austriaca, varata nel 1913, armata di 12 cannoni da 305 e della velocità di 20 nodi. Però l'aumento effettuato in tal modo *ha un valore puramente contabile*, cioè si basa esclusivamente sul numero di unità e di tonnellate, senza tener conto del valore bellico delle tonnellate stesse, ossia di ciò che più importa nella efficienza militare. E' vero che anche la Francia possiede quattro tipi dreadnoughts (*Jean Bart, France, Paris, Courbet*) ognuna armata con 12 cannoni da 305; ma possiede altresì tre tipi « super-dreadnoughts »: *Bretagne, Provence, Lorraine, armate ognuna con* 10 *cannoni da 340*. Perciò anche con il sacrificio di 60 milioni, noi non pareggeremo la potenza marittima, calcolata sulla base delle corazzate, della nostra vicina, e meglio sarebbe impiegare i denari nel naviglio leggero od occasionarli per iniziare quanto prima la costruzione di un bastimento, rispondente agli ultimi dettami della guerra marittima.

7.o — Anche per la *Tegetthoff* — a prescindere dal tipo del suo armamento — non si possono definire efficienti, nella spesa del suo riallamento (dopo diversi anni di inutilizzazione), nè le spese di armamento, dato che si tratta di una nave di nessun valore militare in una guerra combattuta, specialmente per l'assoluta mancanza di attitudine a sostenere le offese subacquee. Non è questa una semplice teorica supposizione. Basta ricordare che la *Santo Stefano* e la *Viribus Unitis* (gemelle della *Tegetthoff*), si sono capovolte in circa un quarto d'ora, allorchè furono colpite la prima dal siluro di Luigi Rizzo, e la seconda dalla mina di Raffaele Rossetti.

8.o — La classe alla quale appartiene la *Leonardo* è la più recente per la marina italiana; ma, prima ancora dell'inizio della guerra mondiale, furono progettati ed impostati quattro esemplari di magnifici « superdreadnoughts » da 27 nodi ed armati ognuno con 8 cannoni da 381; corazzate che al giorno d'oggi, con lievi modifiche, potrebbero stare alla pari con i migliori tipi esteri, impostati dopo la battaglia dello Jutland. Delle quattro navi, tre furono demolite sullo scalo durante la guerra allorchè sembrò decretata la fine delle grandi navi; la quarta invece fu ultimata per quanto riflette lo scafo e fu varata a Castellammare nel 1920. La sua ultimazione non avrebbe allora importato più di 100 milioni di spesa e sarebbe stata una somma ottimamente impiegata, per effetto delle magniche qualità militari, e ci avrebbe data immediatamente una sensibile superiorità militare rispetto alla Francia. Però il ministro Sechi, benemerito per aver collegiato il ripristino della *Leonardo*, non volle sapere di ultimare la *Caracciolo* ed il Senato, ora così tenero per una nave priva di valore militare, non seppe allora imporsi ed opporsi alla vendita dello scafo della *Caracciolo*, vendita che fruttò 7 milioni, ma che minaccia di importare al contribuente la spesa di 53 milioni, giacchè l'acquirente vuol trasformarla in piroscafo da passeggieri e richiede il contributo dello Stato, precisamente per 33 milioni. Se ciò avverrà, la brillante operazione amministrativa del ministro Sechi si traduce in un aggravio per il bilancio di 26 milioni. Il non avere armato la *Caracciolo*, ha portato di conseguenza la decisione a favore del ripristino della *Leonardo*, che teoricamente è calcolato a 60 milioni, ma che, seguendo la sorte di tutti i preventivi, girada facendo raggiungerà anche i 100 milioni, ai quali si devono aggiungere i 26 detti più sopra. Con la qual cosa il contribuente italiano potrà essere soddisfattissimo per avere contribuito a riarmare un bastimento da guerra già fuori uso ed un bastimento mercantile che serve agli interessi di una società privata...

9.o — Le mie opinioni personali scaturiscono da quanto precede. Cioè sono assolutamente contrario al ripristino della *Leonardo da Vinci*, e ritengo sia opera patriottica e di sacrosanta salvaguardia agli interessi dell'Erario il combatterlo con tutte le armi. Tale mia opinione non è del resto una novità, giacchè è già da un anno che la esprimo sulla mia rivista ed anche sui giornali quotidiani ed ho ricevute il plauso e l'incoraggiamento della grande maggioranza degli ufficiali della marina militare, i quali sono semplicemente indignati; ed anche i favorevoli alla dottrina delle grandi navi, non ammettono si possano spendere così inefficientemente 60 milioni. Non essendo, il mio, un parere isolato, ma interpretando un parere molto diffuso fra i competenti, non credo di peccare di presunzione nel definire stupefacente l'operato del Senato, soprattutto nella sua gran massa dai pochi senatori ammiragli, i quali hanno dato la battuta, forse per sentimentalismo, forse per qualche concezione della guerra marittima.

Affinchè Ella possa meglio giudicare, le rimetto la *Rivista Marittima* di aprile 1920, nella quale Ella potrà apprendere le giuste ragioni espresse al Senato dal ministro Sechi, in opposizione al progetto di ripristino. Si avvalga pure, chiarissimo Professore, di quanto ho scritto e sarò ben felice se la sua autorevole parola potrà influire sull'opinione, che dovrà pure esprimersi il Parlamento, quando sarà chiamato a discutere in proposito.

21 M... 22 Ing. N. A...

La Mostra internazionale di Venezia

Il problema dei rifiuti

VENEZIA, aprile.

(U. B.). — Molto rumore a Venezia tra i rifiutati dalla Biennale d'Arte. Nessuna meraviglia. Sarebbe stato da meravigliarsi, se mai, che quanto è avvenuto — poco o molto — ad ogni Mostra, non si manifestasse stavolta che la percentuale degli accettati è così bassa: il cinque o il sei per cento. Certamente, è penoso che siano stati esclusi dalle grandi assise internazionali di bellezza non pure dei giovani artisti, dei quali conosciamo le solide doti, ma alcuni talumi di quelli sui quali in passato, riponemmo tante speranze, ed energie ormai anziane, la cui produzione figura nella Galleria d'arte moderna come segno di una particolare conquista degna di essere designata agli studiosi della vicenda artistica del nostro tempo.

E' penoso; è naturale, conosciamo noi oggi tutte le opere che furono presentate all'esame e alla scelta della Giuria? Non è questo il materiale che ci manca per giudicare non della sua equità, ma dell'esattezza del valutare?

La Presidenza dell'Esposizione nell'affidare ai tre commissari da essa nominati il gravoso incarico di recarsi nei varii centri regionali ad esaminare insieme coi due artisti delegati dai colleghi di ciascuna regione le opere presentate, diceva: « Largo invito si fece fra quegli artisti che per sicura fama o per buona rinomanza o per valore di opere antecedenti danno certezza che essi manterranno alla nostra Esposizione il nobile segno e l'alto valore che essa ebbe nel passato ». E aggiungeva: « Noi desideriamo che anche per le opere sottoposte al loro esame e che saranno scelte non sieno il significato ideale che deve essere intimamente connesso all'impresa ». Concludendo col dirsi certa che la « necessaria severità » avrebbe contribuito allo scopo.

E la Giuria, finito il suo lavoro, dichiarava di essersi ispirata ad « una giusta severità, più che mai necessaria per il carattere internazionale dell'impresa artistica... raccogliendo, *in perfetto accordo coi giudici eletti dagli artisti*, gruppi di *opere degnissime...* ».

Ora, sembra ovvio che prima di gridare il *Crucifige* a codeste brave persone, siano necessari i confronti tra la produzione scelta e la rifiutata. Se protesta dovrà essere, essa non potrà innalzarsi che a Mostra aperta. In questo momento si può anche credere che, come la madre ama spesso dippiù l'ultimo suo figlio, perchè più recente il ricordo del travaglio, l'artista, per il molto amore che lo stringe all'ultima sua tela, all'ultima sua statua, sia tratto dalla ferita della delusione a eccedere nella recriminazione. La quale, del resto, dimostra in quanto pregio sieno tenute queste Biennali, se tanto esse si ambisce per penetrarvi.

Ma lo strano si è che siffatto coro di lamenti risuoni in presenza di una riforma segnatamente voluta dalla grande maggioranza degli artisti, per così dire, giovani. Fino ad ora si ritenava troppo disadatto l'istituto della Giuria com'era costituito, e si invocava che alcunchè di democratico intervenisse a svecchiarlo. E ciò fu concesso.

Ogni regione si elesse due commissari: in alcuna — tanto la democrazia si accendeva — taluno di essi non aveva neanche titoli per essere invitato. E si istituì la terna circolante. Si supponeva che i commissari regionali volessero e potessero proprio aprir le porte del palazzo veneziano ad ogni espressione d'arte, all'infuori di rigorosi concetti qualitativi? Poichè non bisogna dimenticare che fondamento dell'Internazionale nostra è appunto la qualità distinta dell'opera. In essa non deve essere ammesso che il fior fiore della produzione contemporanea, per cui la Giuria non può già patire critica per la severità, bensì, se fosse, per la indulgenza.

Si obbietta: Pure accettò delle opere che valgono meno d'altre rifiutate. Il giudizio è, fino ad ora, soggettivo: esso facilmente può essere accolto soltanto da chi sia angustiato — ed è comprensibile il suo tormento — dalla sterilità della sua fatica. Da cui la collettiva protesta. Ma occorrono agli altri i tranquilli confronti, per esempio, una Mostra dei rifiutati.

E qui si tocca un tasto che dà note dolenti. Nel 1903 (e chi scrive ne ha lucida memoria), quando la Commissione di scelta composta di Baertsoen, Calandra, Trentacoste, Sartorio, Collet (come vedesi, non erano mediocrità) presentò la propria relazione, furono urla, e allora il Comitato ordinatore si indusse a imitare i *Salons* parigini e i *refusés* ebbero la loro sala. Senonchè fu necessaria una selezione, e tra l'immenso numero di opere scartate ne furono scelte non quarante, le quali — mio Dio! — erano poverine, sfarinazzite anch'esse. Vogliamo ripetere la prova? Dare di no. Anzi nella riunione che un gruppo di rifiutati ha tenuto per decidere in proposito, l'idea fu messa da parte; di però volato un ordine del giorno che sa odor di polvere: « Un gruppo di artisti veneziani, costituitosi in Comitato, ha incarico di raccogliere presso gli artisti rifiutati di tutte le regioni d'Italia quelle eventuali proteste o accuse specifiche che sarebbero da muoversi nei confronti del mandato della Presidenza alla Giuria di accettazione, e dell'operato della Giuria stessa, riservandosi, a richiesta esaurita, di far valere le proprie ragioni nel modo che più le presenterà opportuno. Inoltre ha deliberato di proporre la riforma parziale del regolamento e, principalmente dell'art. 8, che lascia adito ad arbitrari opportunismi per la indeterminatezza alla quale sono lasciati i titoli e i requisiti per essere invitati ».

E' un ordine del giorno, che dà modo di rilevare due cose: 1.o che sarà facile alla Presidenza dimostrare l'autonomia che nella serietà e dignità degli intenti gli fu e gli deve essere riservata; 2.o la mancanza di proposte per attuare la riforma dell'articolo che riguarda gli invitati.

Mille volte fu preso in esame quell'articolo e sono circa venti anni che se ne discute, ma la teoria per volontà ora unita sempre contro delle ottime ragioni. E' il caso stesso dell'istituto della Giuria. Si suggerì persino l'ammissione soltanto per inviti, il suggerì persino l'ammissione generale eliminando soltanto gli analfabeti dell'arte. Ma non si griderebbe nell'un caso alla *serrata* (la quale tuttavia risponderebbe schiettamente ai fini di quel grande decoro che la Biennale si è imposta) e non sorgerebbero egualmente i contrasti fra invitati e non invitati? E nell'altro caso, chi si rassegnerebbe, per quanto infelice, all'esclusione? Si può parlare di analfabetismo artistico in tempi di futurismo e magari di dadaismo?

Lungi dal supporre che fra migliaia di opere non sia avvenuto qualche doloroso sacrificio, lungi dall'ammettere l'assoluta infallibilità di una Giuria, si può notare che i più opportuni suggerimenti della critica e degli artisti furono sempre accolti da coloro che presiedettero alla organizzazione di queste Mostre, e fin è riprova il fatto che a collaborare furono quest'anno chiamati uomini veramente illustri per lunga vita di sapiente lavoro; non è quindi fuor di luogo prevedere che la richiesta di meditate riforme sarebbe accolta con deferenza, ma — questo è il punto — bisogna precisarle.

Giornali e riviste

Il futurismo in Giappone! Precisamente. F. T. Marinetti in un'intervista col *Nuovo della Sera*, ha dato curiosi ragguagli su quello che è il movimento futurista nipponico. Noi abbiamo oggi in Giappone — egli ha detto — più di cinquanta tra poeti e pittori futuristi tra i quali il pittore Togo nipote del famoso ammiraglio giapponese. Questo pittore dell'estremo oriente vive a Parigi ed è presentemente in Italia. Egli ha esposto a Bologna al Modernissimo poco tempo fa molti ed apprezzatissimi suoi lavori che, insieme ad altri, passeranno fra giorni a Roma alla Sala Bragaglia. Dei Togo anzi, a nome di tutti i futuristi giapponesi, sono stato invitato per questa primavera a Tokio e quasi certamente nel prossimo maggio mi recherò in Giappone ove terrò un ciclo di conferenze. « Come lei — ha domandato l'intervistatore a F. T. Marinetti — che il Togo non è, conoscere il futurismo attraverso le gravi difficoltà della diversità linguistica e soprattutto della diversità di concezioni di vedute artistiche fra noi e gli orientali? ». In Giappone — ha risposto il duce elettro-dinamico — vi era già un piccolo, ma vitale gruppo di artisti, che andava ricercando attraverso audaci tentativi un'arte nuova, che meglio rispondesse alle nuove necessità della vita moderna che anche laggiù già viveva e pulsava nel suo dinamismo. In questa schiera di novatori era primissimo il Togo, a cui nel fervore delle ansiose ricerche artistiche un amico di ritorno dalla Germania portò una copia del « Catalogo » della prima esposizione futurista di Berlino. Per il giovane artista vedere le riproduzioni dei quadri di Boccioni, Soffici, Severini, Sant'Elia, Carrà ed intuirne la nuova sensibilità fu abbracciarla fu una sola cosa; ed il connubio dette i suoi frutti. Immaginate che in Giappone, in questi ultimi tempi si sono avute ben cinque grandiose esposizioni di arte futurista che hanno ottenuto successi poderosi.

***

Napoli, città di feste e di tradizioni, ha tratto anche dal severo rito della morte e resurrezione di Cristo lo spunto per un tradizionalistico uso profano. Il quale servisse a dar piena la sensazione della festività, dell'ozio riposante, e, nel tempo istesso, offrisse ad ogni donna, ad ogni fanciulla, belle o brutte ch'esse siano — e quale donna ritiene di non esser dotata di qualche fascino? — il modo di sfoggiare quell'onesto ed umano senso di civetteria che è al fondo di ogni anima. Di qui, forse, la tradizione, antichissima, dello « struscio », di questa ingenua e bonaria manifestazione della più tipica psicologia partenopea. Quante dame, quante fanciulle innamorate, quante mamme accorte e premurose, quanti giovani dal cuore pronto a commuoversi ai primi segni della primavera raddolcente — dice il *Mattino* — hanno percorso, il Giovedì Santo, la più singolare arteria partenopea, una delle vie più belle del mondo, cioè, al cui storico nome di Toledo è legata tutta la storia spicciola napoletana, gran parte della nostra tradizione secolare, una celebrità, insomma, che fa il paio con quella delle canzoni, dei maccheroni e degli « scugnizzi ». Certo molte decine, molte centinaia di migliaia di cittadini. Dal tocco, non una vettura attraverso più via Roma e il transito fu libero ai pedoni d'ambizione. Lo sfoggio consueto delle prime « toilettes » estive, le mostre eccezionali nelle vetrine dei maggiori negozi, confortano, così, una volta di più l'aspetto « folkloristico » affatto « pasquale » della arteria che par viv

CRONACA CITTADINA

Un dramma in piazza Gran Madre di Dio

Giovane proprietaria di una gelateria uccisa da un corteggiatore respinto

Poco dopo le ore 15 di ieri la Questura centrale veniva informata che in piazza Gran Madre di Dio era successo un grave fatto di sangue; che una guardia regia aveva sparato contro una giovane proprietaria di una gelateria posta nei pressi del barrocone di giornali sorgente su uno dei lati del ponte napoleonico.

Il commissario Camilleri, di servizio alla Questura centrale, immediatamente si recava in piazza Gran Madre di Dio per i primi accertamenti. Nella località si trovava il capo gabinetto del questore cav. Calasso, il quale passando casualmente in piazza Gran Madre di Dio appena successo il fatto si era fermato e già stava prendendo le disposizioni del caso. Attorno alla giovane si trovavano due medici municipali, i quali chiamati d'urgenza erano accorsi sul posto, ma quando già la disgraziata ragazza aveva reso l'ultimo respiro. I due funzionari provvedevano sollecitamente a far trasportare la ragazza all'Ospedale di San Giovanni e disponevano pure vi venisse portato anche il feritore che per quanto non ferito aveva sul volto delle chiazze di sangue.

All'Ospedale di San Giovanni i sanitari quando accolsero la giovane nella sala operatoria altro non poterono fare che constatarne la morte. Era stata colpita da un colpo di rivoltella all'addome. La guardia non abbe bisogno di alcuna medicazione perchè, come abbiamo detto, non aveva riportato alcuna ferita.

Avvertiti da persone che avevano, sia pure di lontano, assistito al fatto, accorsero subito all'ospedale una sorella dell'uccisa accompagnata da alcuni parenti, ma quando questa giunse già erano tutti in generalità della morta e del suo feritore e il dramma era già stato ricostruito nelle sue linee essenziali. La ragazza era risultato essere Eugenia Traversa del fu Andrea, di anni 19, nata e residente a Torino in via Principe Amedeo, 41, e la guardia Polizzotto Pietro di Nicasio, d'anni 23. Al Corpo delle regie guardie il Polizzotto non era ancora effettivo; il trovava nel Corpo solo da qualche mese e non aveva finito il periodo sperimentale.

Come avvenne il fatto

Nella stretta stanza riservata alla polizia all'Ospedale di San Giovanni, con un buon numero di guardie regie e gli agenti Gurgiolo e Borgna, troviamo il Polizzotto che attende di essere interrogato dal giudice istruttore, e l'unica persona che assistè al fatto, la guardia municipale Francesco Nebiolo.

Rivolgiamo una prima domanda al Polizzotto per conoscere la causale del tragico fatto e questi con una sufficiente calma ci risponde allargando le braccia come per dire: «Un momento di smarrimento». I suoi compagni ci si dimostrano costernati per quanto è successo e spiegano che le cronache dei giornali debbano occuparsi di un fatto che getta una triste luce su di persona che non era ancora ma già considerevano come loro camerata.

La narrazione di quanto è successo in piazza Gran Madre di Dio ci viene fatta dalla guardia municipale Nebiolo. «Il fatto è avvenuto poco prima delle ore 15; precisamente alle 14 meno 10 minuti — ci spiega il Nebiolo. — Come di consueto mi trovavo al mio posto di servizio nei pressi del barrocone dei giornali. La mia attenzione fu richiamata da una vivacissima disputa che si svolgeva presso la gelateria tra la Traversa e la regia guardia. Il Polizzotto non si trovava, come i consueti avventori, davanti al banco, ma dietro al banco e cioè vicino alla ragazza. Vedevo sovente dei giovinotti a parlare con la Traversa, ma il Polizzotto non ricordo di averlo visto mai. I due, come ho detto, disputavano con molta vivacità, ma a-il posto dove mi trovavo non potevo udire le loro parole. Ho un certo momento notai che la conversazione degenerava in alterco e mi preparai ad intervenire.

«Il bisogno del mio intervento si manifestò quasi subito. Vidi infatti che il Polizzotto, dopo avere per un momento alzato la voce, si era buttato con impeto sulla giovane e questa perduto l'equilibrio era caduta di rovescio sulla panca che aveva di fianco. Sulla stessa panca e sopra la giovane si buttò anche la guardia regia, ed ebbi l'impressione di una colluttazione. Senza porre tempo in mezzo mi slanciai in soccorso della Traversa, ma quando giunsi vicino alla gelateria rintronò il colpo di rivoltella. Non mi fermai per questo, chè anzi con maggiore rapidità mi precipitai sulla guardia e gli fui sopra con il corpo, mentre con le mani gli afferravo le braccia. Il Polizzotto aveva ancora tra le mani la rivoltella e riuscii a strappargliela. La giovane, liberata dal peso del corpo di lui, stramazzò a terra inanimata.

«Richiamate dalla detonazione parecchie persone accorsero nei pressi della gelateria per vedere che cosa stava succedendo. Dopo qualche momento l'assembramento di gente si fece anzi minaccioso sì che se non giungevano i commissari di P. S. e le guardie regie il Polizzotto poteva passare qualche brutto momento. Venne malmenato e contuso».

Il cav. Calasso e il commissario Camilleri, mentre la guardia municipale Nebiolo con altre persone e con il consiglio dei medici accorsi provvedeva al trasporto della Traversa al San Giovanni a mezzo di una vettura pubblica, disponevano perchè anche il Polizzotto venisse accompagnato all'ospedale e pensavano ad informare le autorità e il giudice istruttore.

Sulla piazza Gran Madre di Dio si era frattanto raccolta moltissima gente che commentava il fatto con vivacità. La Traversa era molto conosciuta nel sobborgo per la località ove teneva la gelateria ed il vivissimo il compianto per la sua tragica fine.

Il cadavere della disgraziata

Nella saletta attigua alla sala d'operazione sul lettuccio di medicazione sta il cadavere della disgraziata Eugenia Traversa. Le mani che tiene incrociate sul petto serbano il segno dello spasimo provato nella rapida agonia, e sembrano cercare ancora qualcosa a cui aggrapparsi. Il viso invece soffuso di un pallore perlaceo è atteggiato a calma solenne. Intorno al volto della morta, quasi a farne ancor maggiormente risaltare la bianchezza, si incorniciano disciolti i nerissimi capelli. Solamente la sottana e le calze portano tracce del sangue che copioso uscì dalla mortale ferita. Nella stanza è un singhiozzare convulso e sommesso. Sono un fratello e una sorella di lei che avuta notizia del dramma, non volendo credere che per la loro congiunta è ormai vana ogni speranza di salvezza, sono accorsi all'ospedale per vederla ed ora davanti al suo cadavere piangono disperatamente.

Intanto nella camera dell'agente di servizio dell'ospedale il Polizzotto viene interrogato dal giudice istruttore. Egli continua a mantenere un contegno tranquillo, come se invece di un dramma del quale è il triste protagonista, si tratti di un fatto del quale fu testimonio occasionale. Nè uno scatto di passionalità, nè un momento di visibile emozione.

Da quanto apprendiamo poi, egli raccontò al giudice, ordinatamente, correlando la narrazione con date, precisando le ore, i giorni, con scrupolosità matematica, tutti gli episodi, che raggruppati formano la storia della sua relazione colla Traversa chiusasi così tragicamente. Il Polizzotto ha narrato che conobbe la Traversa nel principio del 1917. Essa non sembrava molto incline per lui, mentre egli dice che ne era innamoratissimo. Le sue reiterate domande di amoreggiare con lei e la sua insistente corte non ottennero per parecchi mesi alcun risultato. Fu solamente in seguito alla sua insistenza che finalmente la ragazza accondiscese. Ma nel frangente egli che si era arruolato nel R.o reggimento del Genio, fu inviato a Tripoli. Fu allora che dovettero dividersi, ed in quel tempo egli

narra che lasciò alcuni regali alla sua fidanzata scongiurandola a ricordarlo sempre poichè finito il servizio al sarebbero sposati, anzi se lo erano giurato fin dal primo momento. Ma la lontananza fece dimenticare alla giovane le sue promesse. Le lettere che dapprima gli giungevano quasi giornalmente diventarono rare nel passare del tempo, tanto che dopo sei mesi di colonia egli per avere notizie della sua fidanzata era costretto a rivolgersi a suoi amici di Torino.»

La versione dell'uccisore

Congedatosi nel 1920 e ritornato nella nostra città, suo primo pensiero fu di riannodare la relazione colla Traversa e si pregiava ad aiutarlo a trovarsi un'occupazione per poterla sposare. Ma la giovane sembrava non aver troppa fretta. Egli intanto, era venuto a sapere da qualche amico che un certo «Pinotto» era stato ed era ancora molto assiduo presso la ragazza la quale dimostrava di avere per lui delle preferenze. Subito ne fece vivissime rimostranze alla fidanzata la quale negò ogni addebito e la pace fu fatta colla promessa fatta se egli avesse trovato i mezzi di andare in America ella avrebbe acconsentito a sposarlo e l'avrebbe seguito di là del mare. Il Polizzotto aveva formato questo progetto di andare all'estero anche perchè a Torino non era riuscito — non essendo nessun mestiere specifico — a trovare posti ben retribuiti. Da manovale muratore, era passato a manovale in una fabbrica meccanica, ma la paga era sempre miserissima. Decise allora di andare al suo paese per realizzare il denaro occorrente pel viaggio, infatti da una sua zia si sarebbe fatto prestare 2500 lire, colle quali ritornò a Torino per sposarsi, ma nel frattempo la donna aveva cambiato idea. I due si bisticciarono questa volta sul serio e decisero di troncare ogni rapporto.

La rottura era avvenuta nel giugno del 1921 e da quell'epoca non avevano più avuto occasione di parlarsi da solo a solo.

— Ieri, verso le 15 — dice il Polizzotto — sono passato da piazza Gran Madre di Dio: la vidi al banco dei gelati e mi avvicinai. Voleva restituirle 17 lire che essa mi aveva prestato nel passato in un momento di bisogno. A quelle io avevo aggiunte anche tre lire, che secondo il mio calcolo a tanto sommava l'interesse del denaro. La Traversa accettò le 17 lire, ma non volle saperne dell'interesse. Io mi ne andai un po' corrucciato, mi recai a trovare un amico, uscii con quello, andammo a caffè, poi ritornammo in piazza Gran Madre di Dio. Strada facendo avevo comperato dei fiori. Mentre l'amico mio ordinò una bibita io comandai un gelato e nell'atto di pagare porsi invece il mazzo di fiori al quale avevo aggiunta una fotografia. La ragazza prese l'uno e l'altra e le gettò con sprezzo in mezzo alla strada. Questo atto mi indispose talmente che allora la minacciai. Essa per tutta risposta si mise a ridere, ed essa rise anche quando feci atto di estrarre la pistola dalla fondina. Io ero esasperato, compresi che quella donna non mi voleva più bene, io invece l'amavo sempre, fu per la pistola e le dissi: Ammazzami! Essa si ritrasse. In quel momento avvenne fra noi una colluttazione, un colpo partì incidentalmente e fu quello che causò la disgrazia.

Quanto dice il Polizzotto, ma quello che non si comprende è come avvenne questa colluttazione fra loro, dato che egli volesse solamente porgerle la rivoltella perchè lo ammazzasse.

I rapporti tra la Traversa e il Polizzotto

La storia delle relazioni che correvano fra la povera Eugenia Traversa ed il Polizzotto, è molto semplice. Noi l'abbiamo potuto apprendere dalla stessa famiglia dell'uccisa, parlando colla vecchia mamma — affranta da un dolore facilmente immaginabile — e con una sua sorella, che è moglie ad un noto cinematografo della nostra città. La ragazza la quale, come abbiamo detto, teneva un banco di gelati in piazza Gran Madre di Dio per la necessità del suo commercio aveva avuto, poco più di un paio d'anni addietro, occasione di servirsi come uomo di fatica del Polizzotto, allora ritornato dalle armi e che, benchè congedato, vestiva, come tanti altri, ancora i panni militari senza stellette, e campava la vita appunto facendo delle temporanee prestazioni dell'opera sua qua e là, quando se ne presentava l'occasione.

Il giovinetto, più giovane di sette anni della ragazza, vista quella figurina non priva di attrattive nella persona minuta e nei lineamenti fini, quantunque leggermente claudicante, ne provò una viva inclinazione. Non tardò quindi a farle profferte d'amore che non trovarono però un'accoglienza molto calorosa. Da quanto si seppe poi, l'Eugenia aveva provato come un senso d'istintiva diffidenza verso quel giovane, forestiero, senza arte nè parte, e non lo aveva mai incoraggiato.

Le cose andarono avanti così per molto tempo fra la insistenze di lui e le denegazioni cortesi, ma ferme, della Eugenia. Senonchè il giovanotto di fronte alle ripulse raddoppiava le sollecitazioni. Poi s'infervorò ancora e s'inasperì, tanto che una volta giunse a minacciare la giovane con un rasoio. Questo episodio, che l'Eugenia tacque ai suoi famigliari perchè temeva nascesse qualche grosso guaio fra i suoi fratelli ed il Polizzotto — la famiglia Traversa si compone di sei fratelli e sei sorelle — venne a cognizione dei parenti dell'uccisa pel tramite di un giovanotto amico di famiglia che, trovatosi per caso presente alla scenata, intervenne e disarmò il Polizzotto.

Aggravandosi così continuamente la corte della guardia regia — che ormai era diventata quasi una persecuzione — l'Eugenia cominciò a provare qualche inquietudine, nel tempo stesso che la primitiva avversione si andava grado a grado mutando in ripugnanza. Una volta che il giovane siciliano le accennò ad un vago proposito di partire per l'America dove egli aveva uno zio, la poveretta giunse a fargli una mezza promessa di sposarlo al suo ritorno, dopo tre o quattro anni. Ed essa ad una sorella spiegava così il motivo della promessa:

— Capirai. E' ancora un ragazzo, mi riesco a farlo partire, egli finirà per innamorarsi di qualcun'altra e mi lascierà in pace...

Queste parole dimostrano come l'Eugenia non provasse per il suo accanito corteggiatore alcun interessamento. Gli è che essa si era anche qualche volta confidata con le sorelle e colla mamma che il Polizzotto fosse di modi non troppo garbati, tanto che qualche volta, nel calore delle discussioni, che avvenivano sempre più frequenti, aveva afferrata la giovane per le braccia stringendola ruvidamente e scuotendola in malo modo. La ragazza diceva con le sorelle:

— Se è così violento ora che non è nemmeno fidanzato, figuriamoci cosa sarebbe quando fossi sua moglie!

Il fatto è che il Polizzotto non attuò mai il progetto del viaggio in America e proseguì nelle sue insistenze.

"O mia, o di nessun altro!,,

Ad un certo momento, forse disperando di piegare la ragazza, il giovane cominciò ad infastidire anche la famiglia, giungendo a proferire minacce se l'Eugenia non si fosse decisa a mutar atteggiamento nei suoi riguardi. La mamma, di fronte a tanta insistenza, un giorno, presa da parte l'Eugenia, amorevolmente, con la semplice eloquenza delle madri, la invitò a confessare se mai alcuna volta avesse incoraggiato il Polizzotto tanto da fargli concepire qualche speranza. Aggiunse la mamma che se l'Eugenia avesse desiderato di sposare il giovane e che no fosse trattenuta solo dal pensiero della nessuna risorsa di lui, che non aveva mestiere, nè una situazione economica parchessia, la famiglia avrebbe volentieri provveduto al necessario per la nozze e per mettere su casa agli sposi. La ragazza negò recisamente di aver mai in qualsiasi modo giustificato o provocato le speranze della guardia regia e quanto al problema finanziario uscì a dire, con molto calore:

— Se anche avessi un milione, non lo sposerei.

Incalzata di domande su questa così recisa avversione l'Eugenia, a mezze parole, finì col confessare d'aver riportata una non favorevole impressione dall'ostinazione del Polizzotto, perchè le appariva come dettata, più che da una sincera passione, da considerazioni non del tutto disinteressate. A giustificazione di tale impressione, la ragazza narrò che il giovane — pur così lontano da ogni intimità affettuosa con lei — una volta le aveva chiesto dei denari per ritirare certa roba alla stazione, denari da lei rifiutati nettamente. Aggiunse anche altri particolari e certi discorsi del Polizzotto, dai quali la non favorevole impressione era prima nata e poi rafforzata.

Intanto il giovane continuava di tratto in tratto a visitare la famiglia dell'Eugenia ed una volta, parlando dei disegni della ragazza, ebbe a dire che se essi avevano origine da qualche inclinazione sentimentale della Traversa verso qualcun altro egli avrebbe commesso qualche cosa di grosso.

— Se non vuol esser mia — ripeteva — non sarà di nessun altro.

Un cognato dell'Eugenia ebbe anzi motivo una volta di riprendere vivacemente il Polizzotto per questi suoi discorsi, facendogli intendere come i parenti maschi della ragazza avrebbero finito col perdere la pazienza e avrebbero provveduto a liberare la loro congiunta da tanta molestia. Ma il Polizzotto continuava a ripetere: — O mia, o di nessun altro!

Abbiam chiesto alla famiglia Traversa come mai, di fronte alle ripetute minacce ed al contegno preoccupante della guardia regia, non avessero pensato di riferire la cosa ai superiori di lui in modo da provocarne l'allontanamento da Torino. Ci venne risposto che era nella convinzione loro che il Polizzotto sarebbe stato così esasperato da un provvedimento simile che fosse stato provocato dalla famiglia dall'Eugenia che sarebbe certamente ritornato, appena gli fosse stato possibile, nella nostra città dove avrebbe allora avuto un nuovo pretesto di sfogare la brutalità sua, e per amor di pace e nella speranza che il tempo avrebbe rimediato, non ne fecero nulla.

Infatti, quasi a dar ragione a queste speranze, ora il Polizzotto si era tenuto quieto e lontano da casa Traversa per parecchi mesi. Dal principio dell'inverno scorso la famiglia non aveva più avuto note, non aveva più riveduto il giovane, nè l'Eugenia aveva più fatto parola di lui, in casa.

Particolare curioso è questo: Sabato notte una sorella dell'Eugenia, dopo tanto tempo che non aveva più veduto il Polizzotto, ebbe a sognare di lui. Al mattino, cioè ieri mattina, rivolvendosi del sogno, disse, scherzando, alla sorella Eugenia:

— E del Polizzotto, ne sai più niente?

— Per carità — rispose la sorella con un gesto di scherzosa disperazione — non me ne parlare! Mi pare che il parlarne debba portarmi disgrazia...

Come si vede la storia dei rapporti intercorsi fra la guardia regia Polizzotto e la povera Eugenia Traversa, riferita dalla famiglia è notevolmente discorde dal racconto che avrebbe fatto l'omicida nella sua versione. Noi abbiamo riferito imparzialmente l'una e l'altra. Le ulteriori indagini che l'Autorità inquirente esperirà varranno a mettere in luce la verità vera su questo lato della tragedia che ha molto interesse per l'accertamento del grado di responsabilità del colpevole e del vero movente del delitto.

Per rifornire la guardaroba

Ad ora inoltrassima dell'altra notte ignoti ladri, penetrati mediante scasso nell'abitazione di Giovanni Ferrari, in corso Valentino, 4, rubarono una pelliccia da donna, due mantelli, tre vestiti, altri indumenti e biancherie da signora, due binocoli, una rivoltella, un vestito e scarpe da uomo, un orologio ed infine due grandi valigie, indispensabili pel trasporto di tutta la refurtiva.

— La guardia municipale Marotto Ernesto, informata che nella casa di via Scarlatti, N. 6, era stato poco prima compiuto un furto, era scesa della porta, nell'alloggio del signor Einard Giovanni, e che il ladro si era poi rifugiato sotto il portone di una casa di via Crimea, si pose alla ricerca del malandrino per arrestarlo. Costui, visto scoperto, si diede alla fuga per via Germanasca e quindi per via Venasca. L'agente lo inseguì e dopo una corsa di circa un centinaio di metri lo raggiunse e lo trasse in arresto alla propria Sezione. Colà fu identificato per certo Notari Francesco, di anni 23, sellaio disoccupato, abitante in via San Giobbe, N. 2 bis. Perquisito, venne trovato in possesso di un orologio con catenella e di due anelli da lui rubati nel furto compiuto in danno del signor Einard, nonchè di un palanchino per scassi. Venne poscia tradotto alla locale Sezione di Questura.

Il figurinaio

Verso la mezzanotte alcuni fascisti si recarono nella libreria di corso Cairoli 24, esercita da Giuseppina Giacchino in Viglione. Sembra che la loro comparsa — almeno così è comunicato in un fonogramma della Questura — fosse stata accolta con motteggi da parte di certo Agostino Guerrini, abitante in corso Cairoli 22. I fascisti domandarono spiegazioni al Guerrini del suo contegno; ne nacque una rissa che finì in sottobuglio tutto l'esercizio e durante la quale l'individuo, tratta di tasca una rivoltella, sparò in direzione dei fascisti senza però colpirli, e cercò di darsi alla fuga. Venne però raggiunto, disarmato, consegnato a due guardie regie accorse e condotto in Questura dove fu trattenuto e deferito all'Autorità giudiziaria. Lo sparatore, che è un costruttore di figurine di gesso, secondo la deposizione della padrona dell'esercizio aveva quella sera bevuto parecchio e non si trovava in possesso di tutte le sue facoltà. Egli era però munito di permesso di porto di rivoltella, che gli venne ritirato.

— Un pattuglione formato da agenti investigativi della Questura centrale, agli ordini del vice-commissario dottor Camilleri, portò all'arresto di 21 individui che hanno tutti conti pendenti colla Polizia.

Nuove ammissioni all'Ospizio di Carità

Il presidente del R. Ospizio di Carità di Torino comunica che le migliorate condizioni economiche del pio Istituto consentono di accogliere nuovamente domande di ammissioni gratuite di poveri vecchi.

L'accettazione di questi per ora non può essere che graduale e limitata assai. Potrà diventare più sollecita e più numerosa in seguito collo sperato progressivo incremento reddituizio e soprattutto se le fonti della benefica cittadina si rivolgessero a vantaggio di quest'Ente e gli rendessero possibile il completo conseguimento dei suoi fini provvidenziali.

I topi d'albergo

Quarantacinque mila lire in un portafoglio
La lenta traditrice
Due viaggiatori che hanno fretta

Il commerciante e possidente Giuseppe Canegallo fu Francesco, di anni 30, giunto a Torino, proveniente da Tortona, sua residenza abituale, sabato 15 corrente, scese all'Albergo Oriente, in via Lagrange 43. Dopo aver spesa la giornata pei suoi affari egli trascorse la sera a teatro, e solamente dopo la mezzanotte rincasò. La stanza assegnatagli era situata al 2.o piano dell'albergo ed era segnata col N. 24. Il Canegallo, prima di coricarsi si fece portare una bottiglia d'acqua minerale che posò come era solito fare, sul tavolino da notte, poi si spogliò, appese la giacca, che conteneva il portafoglio, all'attaccapanni, spense il lume e dopo poco si addormentò. Si addormentò di un sonno pesante, popolato di sogni penosi. Gli sembrava di provare un'oppressione grande allo stomaco, e che l'aria della stanza fosse diventata irrespirabile. Sentiva un bisogno impellente di scendere dal letto e andare ad aprire la finestra per respirare una boccata d'aria pura, ma per quanti sforzi facesse per destarsi non riusciva a vincere il torpore che lo immobilizzava.

«Una sensazione strana — diceva il Canegallo, che è un giovane di 30 anni, alto e robusto — non mai provata prima di quella notte». Ieri svegliandosi verso le 11 e ripensando agli incubi avuti, volle attribuire il fatto a cattiva digestione. Allungò un braccio per prendere la bottiglia d'acqua, che si era messa a portata di mano sul tavolino da notte, ma ebbe la sorpresa di non più trovarla al suo posto. Girando uno sguardo per la stanza la vide invece sul marmo della toeletta. Come mai era andata a finire in quel canto? Si strofinò gli occhi credendo di non essere ancora ben sveglio, suonò il campanello e dal cameriere accorso si fece portare un caffè. Aveva ancora la testa pesante ed uno strano calore nelle vie respiratorie: ma non vi diede soverchio peso.

Alzatosi e vestitosi, prima d'uscire, andò all'attaccapanni per togliere dalla giacca che portava il giorno prima il portafoglio, ma per quanto lo cercasse febbrilmente in tutte le tasche non lo trovò.

Se lo spostamento della bottiglia dell'acqua non aveva fatto che sorprendarlo, la scomparsa del portafoglio invece lo esasperò. Chi dunque era entrato durante la notte, mentre egli dormiva, nella sua stanza? Suonò con precipitazione il campanello e richiese del proprietario Luigi Tabacchi. Quando costui conobbe lo spiacevolissimo caso capitato al suo cliente, gli domandò se alle volte non si fosse allontanato dalla stanza, anche per breve tempo, dopo aver appeso la giacca all'attaccapanni, ma avutane risposta negativa, allora esaminò se qualcuno dalle stanze vicine avesse potuto penetrare in quella occupata dal Canegallo. L'attaccapanni era situato di fianco alla toeletta, dietro la quale si drappeggiava una tenda verde scura che mascherava la porta di comunicazione col numero 23. Questo uscio disgraziatamente non era chiuso dall'interno nè con serratura nè con catenaccio, ma solamente assicurato dall'altra parte, diceva il padrone, con un lucchetto di cui egli solo teneva la chiave. Certo però che se dall'altra stanza lo si fosse aperto, un individuo protetto dalla tenda avrebbe potuto frugare tranquillamente nella giacca anche in pieno giorno senza farsi scorgere da alcuno.

Recatisi nella vicina stanza, nella quale avevano pernottato due giovani che erano partiti di buon mattino, si trovò il catenaccio a posto ma il lucchetto sganciato. Evidentemente il colpo era partito di qui. La porta era stata aperta, ma dei due, o tutti e due i giovani erano passati nel vano lasciato libero fra la porta e la tenda, avevano sollevata questa per assicurarsi che il Canegallo dormiva; forse per impedirgli di svegliarsi avevano bruciato qualche droga che gli aveva procurato quei sogni penosi di cui abbiamo più sopra parlato, ed ispezionata tranquillamente la stanza si erano ritirati portando con loro il portafoglio che contenava circa cinque mila lire in biglietti di banca, una cambiale di ventimila lire e due di diecimila ciascuna, in bianco, un contratto di vendita, il libretto di idoneità per condurre l'automobile e fors'anche (questo il derubato non ricorda con precisione) un libretto di *chèques* di una Banca di Milano, uno dei quali firmato per ottomila lire.

La ricostruzione del caso certamente è avvenuto il furto, si deve ad un accurato sopraluogo fatto sul posto dal vice commissario dottor Carmelo Camilleri, al quale si era presentato il derubato a denunciare la scomparsa del portafoglio. Il funzionario volle interrogare l'esercente e da questo seppe che alle 20 dello stesso sabato si erano presentati al suo albergo due giovani bruni, vestiti elegantemente, uno dei quali, più alto e magro, portava una valigetta di cuoio giallo, a richiederlo di una stanza con due letti per passarvi la notte. Essi avevano dichiarato di chiamarsi Ottavio Carletti di Carlo d'anni 27, l'uno, e l'altro Alfredo Grilli di Pietro di anni 24, tutti e due rappresentanti di commercio, nati e residenti a Firenze, di dove provenivano. I giovani, che avevano pagato anticipatamente, erano stati accompagnati alla camera 23, attigua a quella del possidente. Domenica mattina dieci minuti prima delle 6 il facchino dell'albergo il aveva visti scendere colla loro valigietta.

— Perchè non ci avete svegliato all'ora fissata? — domandò uno dei due.

— Non è segnata alcuna sveglia per il n. 23 — rispose il facchino.

— E' certamente stata una dimenticanza. Fortuna che ci siamo svegliati da noi, se no perdevamo il treno e questo ci cagionava un non lieve danno. Dobbiamo partire per Milano.

— Se partono per Milano hanno più di 30 minuti a loro disposizione — concluse il facchino aprendo loro la porta e salutandoli mentre si allontanavano.

La cameriera nel riordinare qualche ora dopo la stanza dei due giovani notava con sorpresa che essi avevano lasciato sul marmo del canterano una sciarpa di seta blen e due cravatte, una delle quali porta l'indirizzo di uno dei più noti negozi di Torino.

Dimenticate o lasciate espressamente per fuorviare le ricerche dell'autorità?

Appare poco probabile che i due abbiano potuto simulare questi effetti che sembrerebbero sciorinati espressamente per attirare l'attenzione di chiunque fosse entrato nella stanza.

Anche i nomi forniti dai due sono con ogni probabilità falsi: Carletti e Grilli, hanno tutta l'aria di nomi fabbricati per l'occasione. Essi sono certamente gente del mestiere: topi d'albergo specializzati in furti del genere. Rinchiusisi presto nella loro stanza e studiatane l'ubicazione, hanno avuto tutto il tempo necessario di aprire il lucchetto, con qualche grimaldello, scostare il divano che stava appoggiato contro l'uscio, aprirlo, sollevare la tenda, constatare che la stanza vicina era occupata e studiare il piano, che poi misero in esecuzione durante la notte, per derubare il locatario.

Questo buon colpo che avrà permesso ai lestofanti di santificare degnamente la Pasqua. Purchè al Canegallo non capiti anche la disdetta di vedersi scontati gli *chèques* e le cambiali che il suo portafoglio conteneva!

Il dottor Camilleri che ha raccolto i connotati dei due indiziati ha subito iniziate accurate indagini per potere avere l'onore — come spera — di fare la loro personale conoscenza!

TEATRI e CONCERTI

Al Chiarella: ***Butterfly.***

Anche il secondo spettacolo della stagione, la popolarissima opera del Puccini, che ormai sistematicamente appare in ogni serie di rappresentazioni nei teatri torinesi, ebbe lieticissimo successo. Il teatro era ieri sera gremito. Calorosi applausi accolsero i più noti pezzi dell'opera, cantata dalla Baldassarre-Tedeschi, dal Marini. Anche gli altri cantanti ed il direttore d'orchestra, maestro Federico Del Cupolo, ebbero simpatiche feste e tutti furono chiamati parecchie volte al proscenio alla fine di ciascun atto. Nel pomeriggio *Il Barbiere di Siviglia* aveva chiamato molta folla, che applaudì la Capsir, il Cinzello.

DA UN LUNEDI' ALL'ALTRO.

I concerti di musica da camera

All'Alfieri, il violinista Conca, così altamente salutato come virtuoso, ha dato nella sestimana scorsa un concerto che interessò una piccola folla di cultori di musica da camera, e più specialmente del violino, come già rilevammo, il programma non comprendeva alcuna vera e propria opera d'arte, sicchè non fu possibile valutare il Conca come artista intimo, come interprete. Le virtuosistiche ed esteriori composizioni da lui maravigliosamente eseguite confermarono i suoi grandi pregi di tecnico eccezionale.

— Mercoledì, 19 corr., alle 21, al Liceo, il violoncellista Giuseppe Carlo Rossi ed il pianista Ernesto Vogliazzo svolgeranno il seguente programma: *Strauss*, sonata op. 6; *Sibelius*, Romanza in do; *Sinding*, Improviso; *Davidoff*, Air Springbrunnen; *Grieg*, Sonata op 36.

— Giovedì, 20, alle 21, al Liceo, la Società musicale Bufaletti inizia la seconda serie di concerti: il violista da gamba E. de Bruyn suonerà la sonata in sol magg. di Locillet, un tempo Grave di Sammartino, un Rondò di Marais, ed un pezzo di Caix d'Hervelois, e, accompagnato al piano dal maestro Federico Bufaletti, una sonata di G. S. Bach. Nello stesso concerto la cantatrice signorina Morozzo della Rocca accompagnata al piano dal maestro Bufaletti, interpreterà le *Trois ballades de Fr de Villon* di Debussy e le *Histoires naturelles* di Ravel. La stessa Società annunzia che le audizioni del quartetto Bufaletti, Serato, Ballarini, Crepax avranno luogo nel prossimo maggio, fra il 15 ed il 17.

— Il Doppio Quintetto di Torino, che è tornato da una *tournée* di acclamati concerti in numerose città, e che specialmente a Venezia, a Ferrara ed a Lugano ebbe le più lusinghiere accoglienze, lodato per la fusione sotto la direzione del maestro Luigi Perrachio (singolarmente applauditi il Quintetto di Mozart, le danze di Debussy, le *Silhouettes* di Perrachio) farà udire quanto prima in Torino le composizioni riuscite vincitrici del concorso del Circolo degli Artisti, e, prima fra tutte, quella del maestro G. F. Ghedini.

— In un giro di concerti a Bergamo, Venezia, Fiume, Trento e Roverето il pianista Contessa ed il violinista Ruggerini hanno ottenuto lusinghieri successi.

Seguendo la Cronaca

Sua Maestà il Re

visitava alla Fiera di Milano lo Stand di una giovane Ditta lorinese, la Compagnia Italiana Tubi Metallici Flessibili (via Cervino 50) e complimentava i dirigenti che anche in questo utile ramo industriale sapevano con geniale iniziativa emanciparsi dalla produzione estera. Ed effettivamente, con ardire degno di encomio, la C.I.T.M.F., unica in Italia intraprese la completa fabbricazione di tubi metallici flessibili che trovano applicazione in tutte le industrie; in breve perfezionò la sua produzione, che vide preferita ai prodotti esteri concorrenti, e si è attirata la miglior clientela italiana. Non possiamo che rallegrarci con questa giovane Società, vanto della intraprendente industria piemontese, che pone sempre più la nostra Torino fra i grandi centri di fecondo lavoro.

I Divertimenti

Al Cinema Ambrosio

ricompare oggi l'aristocratica

HESPERIA

nella drammatica personificazione della *Bella madame Bibert*, fiore di purezza caduto in un terreno di perdizione. Insieme ad *Hesperia* il pubblico rivedrà oggi i principali interpreti dell'indimenticabile *Figlio di Madame Sans Gêne*. Fuori programma:

LA CONFERENZA DI GENOVA

interessantissima film di attualità coi principali uomini di Stato del mondo: da Lloyd George a Cicerin, da Barthou a Schanzer.

La lancetta della morte

avanza inesorabilmente verso il termine fatale: ancora pochi istanti e Burck Ravell, il coraggioso cow-boy, l'eroico difensore di Anna Baldwin, avrà cessato di vivere. Eppure il meraviglioso giovane si ostina a cercare il luogo dove è stato nascosto il sacco di dollari ricercato con tanta avidità e cupidigia dai *Cavalieri della notte*. Per quella sua audacia senza limiti Burck Ravell è stato appunto soprannominato

L'Indomabile

E poichè nemmeno la minaccia di una morte orribile riesce a intimorirlo e farlo cedere, vedranno oggi gli spettatori del

CINEMA ITALA

come l'audace riuscirà a sfuggire miracolosamente ai suoi persecutori e a compiere nuove e più mirabolanti imprese.

Non hanno lasciato partire CAGLIOSTRO

Un'infinità di gente che desidera conoscere il grande diavolano ha rivolto una petizione alla Direzione del

CINEMA ROYAL

perchè il suggestivo personaggio si trattenga a Torino ancora qualche giorno. Cagliostro non solo ha gentilmente consentito, ma da oggi egli si presenterà a

PREZZI NORMALI

sullo schermo dell'elegantissimo locale, nella 36.a, 37.a, 38.a, 39.a, 90.a, 91.a replica delle sue piccanti e drammatiche avventure.

Chi è TOM MIX?

E' il più fortunato emulo di Douglas Fairbanks, velocissimo cavaliere, magnifico ed astuto lottatore. Egli si presenterà oggi per la prima volta al pubblico del

CINEMA-TEATRO VITTORIA

in una film veramente sbalorditiva, dal titolo satanicamente suggestivo:

L'INFERNALE

Nel varietà, sempre applauditissimo, debuttano *Telbourk-Gould Company*, giocolieri.

DANTON
oggi al SALONE CHERSI
Protagonista: JANNINGS

Va oggi in programma l'eccezionale film d'arte tedesca, in sette grandi parti: *Danton*. La figura storica del grande trionfo della Rivoluzione francese balza dal quadro cinematografico in tutta la sua spaventosa vigoria. Essa è colta alla vigilia del proprio martirio, e l'uomo singolare è presentato con tutte le sue meravigliose qualità di guidatore di popoli e nella fatalistica indolenza voluttuosa, che fu causa non ultima della sua tragica fine immatura. Odii ed amori, intrighi politici e segreti d'alcova sono le fobri e tutte le audacie; il parossismo del piacere e la gioia dell'annientamento. La Rivoluzione, che dava gli ultimi guizzi più sanguigni, in un ululato feroce di fratricidio, è rievocata con mano abilissima attraverso scene impressionanti e di grande effetto. Il protagonista il celebre attore tedesco Jannings, favorito anche dal suo fisico, ha reso la figura di Danton in modo meraviglioso.

PERLA WHITE
appare oggi sullo schermo del
CINEMA BORSA
nella avventurosa film *Al cospetto della morte*, seconda serie del più grandioso capolavoro americano di avventure: *Il forzato di Cayenna*. Il più strepitoso successo arriderà certo anche oggi, come nella scorsa settimana, all'ardita e graziosissima interprete.

Varietà Maffei
Stasera Debutta la CAMPI
la più grande «stella» del varietà. Debutterà pure il *Trio Biagis*, sbarristi, e *La Dorina*, elegante diva. Addio dei tanto applauditi ballerini *Les Valfleurs*.

IN CERCA DI UN MARITO
grande successo d'ilarità, al *Cinema Nazionale*.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute
nella settimana dal 9 al 15 aprile

Ad una o più persone bisognose, Diot, L. 1000 — A S. Antonio per grazia ricevuta, R. B., 30 — Per ringraziamento a S. Anna, 20 — E. M. D., 10 — Per il pane di S. Antonio, F. A., 10 — Nel 13.o anniversario dei suoi perduti, 100 — Dott. Rossi e Vercellini, Stramibio, 30 — T. C., Pino Torinese, per i poveri, 5 — Al povero di S. Antonio come promessa d'una messa e per grazia ricevuta, L. N., 5 — Al povero della «Carità del Sabato», Bianca, 5 — In suffragio all'anima di mia povera mamma, Pina, 5 — Per il pane di S. Antonio in ringraziamento di una grazia ricevuta nel mese di febbraio, 5 — Residuo di una sottoscrizione, N.

Cronaca dello Sport

La Pasqua dei foot-ballers

Juventus batte Torino (3-1)

La vittoria inaspettata degli svizzeri nel secondo «match» per la assegnazione della Coppa dei Mutilati ha ingarbugliato il Juventus e Torino alla pari in classifica, con una vittoria ciascuna; anche occorre attendere fino alla seconda metà di maggio per rivedere le due squadre su un campo a scambiarsi, disputarsi ad oltranza il possesso del premio ambito.

Abbiamo parlato di vittoria inaspettata, e pieghiamo. E' noto che da alcuni anni a questa parte il Juventus non è riuscito a piegare il Torino, pur potendo contare a volte su insigni uomini più valenti dei granata, si riteneva a Torino quasi si verificasse in Tessaria per i «matches» classici fra il Juventus e il Pisa, quando la duttile linea alta avanzata «amaranto» pareva paralizzare e non mai le riusciva di segnare un goal, pur avendo la altro parino — ottimo quello classicamente giocato a Bologna contro l'Internazionale nel 1920 — dimostrato di possedere una tecnica di gioco invidiabile. Così nei matches Juventus-Torino: anche negli ultimi anni in una lotta tormentosa appariva la cifra che incantava ancora oggi sulla cronistoria dei granata, pareti sapevano voler vincere ad ogni costo tutte le volte che dovevano contrastare il passo ai bianco-neri di corso Sebastopoli, nessi riuscirono nel sangue il fuoco fecondante dei vecchi azioni che li costringessero a presentarsi con veracità lealtà un segno di trionfo che doveva appunto unire sulle anche ai supporters meno ardenti, e gli riscattati venivano nuovamente i panni di passivo senza riuscire ad imporre in nessuno schianto di gioco una superiorità di tecnica che non si sarebbe sotto l'impeto martellante degli avversari.

Ieri, invece, la squadra di Novo ha potuto dell'handicap la cui si è trovato il Torino per l'assenza di Bachmann e dei due Martin impegnati ora a Roma nel torneo stagionale, per essere stato obbligato Mosso a lasciare il campo in seguito ad un incidente di gioco, ed è stata favorita dall'ottimo momento di forma pubblico che ha rivalorizzato nei sostenitori del granata per incoraggiare i propri giocatori. Dal canto suo, il Torino è stato duramente provato anche per la *unique* che ha paralizzato molti dei suoi sforzi e non gli è valso l'aver imposto una certa superiorità durante la maggior parte del primo tempo e, a sprazzi, nella ripresa con un gioco rude e a volte falloso, perdita spesso l'imprecisione dei suoi forwards ha estromato le azioni molto ben condotte, che si sarebbero potute sfruttare favorevolmente se una calma maggiore avesse pervaso le schiere dell'attacco del granata. Invece, proprio nel primo tempo i juventini si sono accaniti due punti per merito di Sesia si videro di punizione e di Borelli su penalty, mentre, poco dopo il vigoro, quando l'azione offensiva della squadra di Moreado era diminuita di intensità, un tiro impressionabile di Munì procurava il primo goal ai Torino, cui seguiva però un altro punto che coronava i generosi sforzi di Beccati.

Le due squadre hanno giocato nella seguente formazione:

Juventus: Conti, Novo e Bruna; Bigatto, Sesia e Barale; Serena, Marchi, Beccati, Stefanoni e Grabbi.

Torino: Barcli, Morando e Perino; Barale, Alberti e Del Rosso; Calvi, Janni, Mosso I, Martin IV e Falchi.

Alessandria batte Mantova (3-1)

Alessandria, 17, mattino

Sul campo degli orti, alla presenza di un pubblico poco numeroso per la grigia giornata, si sono incontrate in un match amichevole le squadre dell'Alessandria e del Mantova.

Tanto i convocati che gli azzurri sono scesi in campo con undici riserve, e quindi la partita non ha suscitato quel profondo entusiasmo che sarebbe stato logico attendersi dall'urto possente delle due *equipes* al completo. Tuttavia l'incontro fu interessante perchè i giovani elementi chiamati a sostituire i loro compagni più anziani e valorosi hanno in grande parte assolto onorevolmente, se il loro completo inesperienza, incertezze e discontinuità se non sono riuscite non poche, ma l'incontro ha suggerito una nuova vittoria degli alessandrini e questo può bastare a calmare anche i più esigenti supporters contrariati.

L'inizio vede subito i grigi all'opera, e Ray, l'unico superstite degli attaccanti azzurri, imperna efficacemente l'azione offensiva, costringendo per volte al lavoro la difesa mantovana. Poi sono gli azzurri che invadono l'area alessandrina, e Carcano, ritornato dopo lunga assenza a giuocare i suoi compagni è costretto a salvare in corner che non fa risultare. Al 10.o minuto segna un nuovo tiro preciso di Ray, il portiere mantovano cade e libera, ma nel goviglio degli uomini accorsi giace a terra, mentre Freddi si vede respinto il pallone dal palo in un successivo tiro e porta vuoto. L'arbitro fischia il giuoco, che si riprende poco dopo animato e veloce. Le scorribande si alternano nei due campi ancora infruttuosamente. Allorchè al 35.o minuto, su passaggio di Lazzi, Pastore calcia preciso e forte in goal. Raffaldini con un balzo afferra la presa che scivola e la palla finisce in fondo alla rete. I mantovani si scuotono e Cavigiia si fa ripetutamente applaudire per alcune sicure parate opportunamente. Così ha termine il primo tempo.

Alla ripresa, Papa II si porta all'estremo attacco e Brezzi retrocede in seconda linea. Tuttavia il rimaneggiamento non sorte alcun pratico effetto, poichè sono i mantovani che, smaniosi di giungere al pareggio, si buttano arcapitamente all'assalto, premendo continuamente la difesa alessandrina. Al 7.o minuto Lazzi manda la palla in corner e dà modo al giuocatore Francia di segnare con un colpo preciso, nella stessa azione, sono la rete di Cavigiia, il punto del pareggio. Stanno da capo. Le sorti sono ancora incerte, ma a farle precipitare ci pensano di nuovo i grigi che in un ricamo offensivo magnifico assalitano da ogni parte le linee avversarie. Queste resistono e respingono a volte furiosamente, sinchè al 30.o minuto Banchero, raccolto un preciso passaggio di Pesce, segna facilmente il secondo goal senza che il portiere possa tentare alcuna presa. Dieci minuti dopo in un'azione stessa mischia sotto la rete mantovana Banchero impegna nuovamente Raffaldini, che il libera fortunosamente, respingendo a terra il pallone, sopraggiunge velocissimo la giovane mediana Pastore segnando il terzo goal per gli alessandrini. Ancora un vivace risveglio degli azzurri che portano ripetutamente l'attacco nell'estrema area avversaria, ma la difesa dei grigi non si lascia sorprendere un attimo solo, sicchè dopo un corner infruttuoso per gli alessandrini, questi terminano la fatica ritirata con tre goals a uno. Arbitro Dani di Genova.

Novara e Modena (3-3)

Modena, 17, mattino

La partita si è svolta ieri sotto la direzione del modenese Bizzi alla presenza di un pubblico discreto. Primi a segnare sono stati i modenesi per opera di Pedrazzi al 7.o minuto, ma al 20.o Mattiolo ha pareggiato per la propria squadra. Appena iniziata la ripresa si forma una mischia sotto la porta dei canarini. Angiolo afferra il pallone. Brancolini preferisce respingerlo con un calcio, ma il ball vira contro un giocatore e rimbalza in goal. Quindi al 30.o 40.o e 43.o minuto, si hanno tre altri punti segnati rispettivamente da Mastili, Mureratti e Fortivesi, il primo ed il terzo per il Modena, il secondo per gli azzurri.

Legnano batte Internazionale (4-0)

Legnano, 17, mattino

Quantunque fosse scesa in campo largamente incompleta, il Legnano non ha stentato a segnare due goals per ogni half-time. Maggi. Verso la metà del tempo gli svizzeri impegnano qualche bella azione. Dopo un corner firmato al 28.o minuto, in seguito ad una mischia furiosa segna l'unico goal della giornata. Un altro ancora ne ottengono gli svizzeri dopo pochi minuti, ma è annullato per offside ed un terzo al 40.o minuto segna la stessa sorte. Un minuto prima della fine gli italiani ottengono un calcio di rigore; Magni però tira basso e lentamente, e Hofmann devia in corner.

Buono l'arbitraggio di Tradico che però è incorso con eccessiva longanimità su numerosi falli degli svizzeri, i quali hanno giocato nella composizione ammirevole. La squadra rappresentativa lombarda era così formata: Fassoli; Casarielli e Pallenghi; Ceppi I, Giannoni e Scaglietti; Marcora, Ceppi II, Maggi, Bolocchi e Fassini.

Virtus batte Meteor (2-0)

Venezia, 17 mattino.

Il match svoltosi sul campo delle Chiavere San Girolamo, ha attirato il pubblico per l'importanza che riveste data eccedente dei portieri e il poco impegno dei locali che hanno preferito forse non strapazzeggiare se avversari troppo inferiori al Weter Augurare che la [illegible] Padua segua.

Atalanta Bergamasca e Aarau (1-1)

Bergamo, 17 mattino.

Nel pomeriggio di ieri sul campo della Clementina, ebbe luogo il primo match internazionale tra l'Aarau e la Atalanta Bergamasca. Nel primo tempo la Atalanta segna il primo goal al 30.o minuto, ma nella ripresa la squadra svizzera dimostra in un momento e segna al 41.o minuto il pareggio del pareggio. Le due squadre vennero fatte segno a vivissime felicitazioni.

Fiorente batte Gymnaste Club (4-2)

Genova, 17 mattino.

La Fiorente ha riconfermato l'ottimo successo conseguito in occasione Natale a Nizza. Infatti anche per la concomitanza della compagine essa serie, ha trovato modo di prevalere sull'undici avversario, che ha resistito da forte. Nel primo tempo ha servito l'ottimo Cocco, poco-vuoti, oggi rimpiazzato da Costella del Genovese. I bizzarri, hanno colmato necessario, tanto che i genovesi segnavano per merito di Costella e di Vaccarino tre goals, mentre per il Gymnaste Club, Cocco I riusciva a segnare un punto. Nella ripresa la partita era più equilibrata, infatti ai vista dei generosi sforzi dei giocatori, Vaccarino segnava ancora per la Fiorente, mentre lo stesso Cocco I portava a due i punti della sua squadra. La compagine però nella superiorità dei rappresentanti i quali però dimostro specialmente nei «forwards» di un gioco individuale che, se può apparire interessante per gli spettatori, è di grave danno all'insieme della squadra. Le *équipes* i hanno dimostrato di avere un'ottima prima linea mentre appena discreta è la mediana. Con questo si spiega un pareggio un po' stretto ottenuto dalla Fiorente, la quale è stata, è vero, superiore agli avversari ma non certo in modo di ottenere una simile differenza di punti.

La Parigi-Roubaix ciclistica

Dejonghe in testa a più di 34 Km. all'ora!

La corsa coraggiosa di Bellonì: solo contro la coalizione franco-belga, precede all'arrivo Scieur, Henry Pélissier e Mottiat, occupando il sesto posto, a 11 minuti dal vincitore.

(Servizio speciale sulla «Stampa»)

Parigi, 17, mattino.

Il giorno di Pasqua segna in Francia l'apertura della stagione ciclistica e la classica prova Parigi-Roubaux da il segnale le delle battaglie su strada fra i campioni del pedale. Per la sua formula: distanza media e velocità spinta, la Parigi-Roubaix e davvero una manifestazione ciclistica che conviene al principio di stagione, quando i muscoli dei *routiers* non sono ancora allenati per lo sforzo straordinario che può esigere una Bordeaux-Parigi. La Parigi-Roubaix, e, insomma, la transazione necessaria ed utile fra il riposo invernale e i duri cimenti estivi ed in che risiede il successo che ha sempre incontrato questa prova, che ieri si correva per la 23.a volta e nella quale si iscrivono ogni anno un numero di corridori sempre rilevante. Quest'anno 182 professionisti avevano aderito all'invito dell'*Auto*, ma essi vi erano tutti gli assi francesi, italiani e belgi. Centocinquantuno corridori avevano fatto onorevole sabato le loro macchine e 148 si sono presentati ieri al controllo a Suresno, ed alle 6,30 precise la imponente pelotone hanno preso le mosse di Chatou, cittadina situata a sette chilometri da Parigi. Al segnale dello *starter* in inizio la gara che nel 1921 si era disputata sotto raffiche violente di neve, ma che quest'anno è favorita da un vento che in certi momenti soffiava con forza. E' stato perciò un magnifico spettacolo di velocità e di resistenza un con meraviglia generale sono nomini nuovi o quasi quelli che hanno battuto largamente i favoriti. Partiti ad una velocità accessiva, i fratelli Pélissier e Girardengo non hanno potuto sostenere lo sforzo. Parecchie forature di gomme hanno fermato i due Pélissier e dopo Amiens i corridori di secondo ordine che non avevano fatto che seguire il pelotone di testa hanno preso deliberatamente la testa ed hanno condotto la corsa. A Doullens (173 Km. 100 metri da Parigi) Brunier, Dejonghe e Dupontreux erano in testa. A Secli, Dejonghe era solo con cinque minuti di vantaggio sugli altri corridori ed accentuando l'andatura è giunto primo a Roubaix con sei minuti di anticipo, coprendo così la distanza di 270 Km. e 100 metri in 7 ore e 47 minuti, cioè ad una velocità media oraria di 34 Km. 740 metri. Egli non ha battuto il magnifico record stabilito da Francesco Faber nel 1913: 7 ore 30 minuti, ma la *performance* ottenuta è tuttavia considerevole.

Come s'è svolta la gara

I controlli di arrivo sono stati chiusi alle 18.11, ai termini del regolamento, il quale stabiliva che il controllo dovesse essere chiuso dopo un tempo comprendente le ore impiegate dal vincitore aumentate della metà delle ore stesse. In quel momento dei 148 partenti, 81 erano arrivati e fra questi non si trovava nessun corridore italiano all'infuori di Bellonì. La corsa, come già vi segnalai ieri sera fu una rivelazione per i corridori di second'ordine. Il vincitore è un outsider. Dejonghe è un Fiorello che pesa ottanta chili, ha 28 anni, e fino a questo momento si era accontentato delle parti di second'ordine senza cercare di fare uno sforzo poderoso per passare avanti. Prima della guerra egli aveva partecipato senza eccellere a delle corse su strada. Dopo l'armistizio aveva corso poco brillantemente al Circuito dei campi di battaglia del 1919. Si era classificato onestamente terzo nella Bordeaux-Parigi nel 1919; poi terzo ancora nella Parigi-Tours nel 1920; aveva condotto la prova per circa tre quarti del percorso ed aveva occupato il secondo posto nel giro del Belgio del 1920.

L'anno scorso pareva che si fosse addormentato. La Parigi-Roubaix lo ha risvegliato regalandogli la gloria di aver battuto un lotto famoso di campioni scalmanati tutti dietro di lui. Dopo una corsa emozionantissima, di cui i primi accenni si ebbero quasi all'inizio, quando a duecento metri dal passaggio a livello di Achères un gruppo di corridori di secondo ordine partendo in volata si assicurava un vantaggio sensibile sui campioni raggruppati nel distacco di testa. Francesco Pélissier sarà trascinando seco tutti i compagni, ma una bucatura lo costringe a rallentare, ed il plotone conduce la sua corsa e raggiunse i fuggiaschi. La seconda fase della corsa fu meno brillante: Girardengo, vittima di numerose bucature, dovette a sua volta scendere, mentre i compagni continuavano a pedalare accanitamente. Tuttavia il campione italiano senza lasciarsi scoraggiare, risalì in sella e ben presto poté raggiungere il plotone di testa, nel quale si trovava ancora a Doullens a 173 chilometri e 900 metri. In quel momento, il campione italiano, che era riuscito a riguadagnare sui ritardi che egli aveva perduto lungo il percorso, dava segno di sè; si trovava agli pure presente con i maggiori campioni francesi, quando venne affrontata la celebre salita alla quale non molti resistono. Da quel momento non si sono più avute notizie di lui, nè degli altri due corridori italiani, l'Ardulino e il Gay, che erano rimasti distanziati. Il Bellonì, invece, figurò sempre fra i primi e le sue qualità di resistenza e di energia si sono affermate ancora più nella corsa di ieri. Terminata la famosa salita, Dejonghe con senza impiegarsi in gloria la sua ultima carta; egli uscì dal plotone tranquillamente senza tradire le proprie intenzioni; si assicurò qualche lunghezza, indi percorse dieci metri, e siccome nessuno pareva inseguirlo si di lui, riuscì ad attribuirsi in meno che non si dica un chilometro di vantaggio. Egli scomparve così dalla vista dei suoi compagni e nessuno più lo rivide. Troppo tardi il plotone di testa si accorse del suo astuto tentativo: le volate si succedettero; Enrico Pélissier partì come un lampo, seguito da Brunier e Lacquehay, stretti da vicino da Messen e Rossius, che passarono al comando del plotone. Ma il Dejonghe non fu più potuto raggiungere e toglie il traguardo con sei minuti di vantaggio sugli altri arrivati, che si sono distanziati dopo di lui nell'ordine seguente:

1.o ALBERTO DEJONGHE, belga, in 7 ore 47 minuti.

2.o Giovanni Rossius, in ore 7, 53'.

3.o Emilio Masson, a due lunghezze; 4.o Paulo Daman, francese, in ore 7,55'; 5.o Carlo Lacquehay, in ore 7,57'; 6.o Gastano Belloni, in ore 7,58'30"; 7.o Alfonso Van Hek, a due lunghezze; 8.o Scieur, in ore 8,30'; 9.o Godard, in ore 8,50'; 10.o Pélissier Enrico, a due lunghezze; 11.o Mottiat, 12.o Detrelle, 13.o Christophe, 14.o Grassin, 15.o Barthelemy, 16.o Heusghem, 17.o Huot, 18.o Desportin, 19.o Devos, 20.o Nempon.

Le corse in pista
A Milano

Milano, 17 mattino.

Un numeroso pubblico ha assistito ieri al trionfo del Velodromo, il cielo della giornata è stato coadiuvato dal Gran Premio di Pasqua (belgrado) che è stato vinto con estrema facilità da Manfredini, malgrado qualche ritorno di Verri, dei nostri migliori ciclisti mancava però Mori. Altra corsa importante della giornata è stata il Premio Pavesi, vinto da Van, su cui della presenza di un campione tedesco. Vay aggiunge in questo momento non dei nostri migliori ciclisti, se non addirittura notabilità della pista milanese.

Ecco i risultati delle varie prove:

Corsa avvenire (allievi) — 1.o Parodi; 2.o Fusari; 3.o Sacchi.

Gran Premio di Pasqua (velocità per dilettanti) — Vincono le batterie: Bergamini, Verri, Kaufmann e Marelli il ripescaggio. Finale: 1.o Kaufmann; 2.o Moretti; 3.o Verri; 4.o Bergamini e 5.a prova: 1.o Kaufmann; 2.o Bergamini; 3.o Verri; 4.o Moretti; 5.a prova: 1.o Kaufmann; 2.o Verri; 3.o Bergamini; 4.o Moretti.

Biciclo-corse allievi. — 1.o Cairati; 2.o Bassi.

Individuale professionisti. — 1.o Georgetti, in punti 20 (via 2 punti); 2.o Sangiacomo, a punti; 3.o Stefani, a punti.

Coppa Michetti (stayers) — 1.a prova: 1.o Vay, che copre i 25 km. in 17 m. 25"; 2.o Bertoni a 1/2 e 45"; 3.o Nettelbeck, in 42"; 4.o Galetti a 1/2" — 2.a prova: 1.o Vay, in 15,10" 2/5; 2.o Nettelbeck in 12,20" 4/5; Bertoni e Galetti, ritirati. — Classifica: 1.o Vay, in 2,31" 2/5; 2.o Nettelbeck in 2,37" 4/5.

IPPICA

Absidea battuta a San Siro

Milano, 17, mattino

La più grossa affocazione dell'annata per corse ai cavalli ha fatto accorrere a San Siro un pubblico foltissimo nelle tribune e nel prato. Ultima il ferreo pronostico la pioggia. Animato il gioco, nel quale era ufficialmente preferita Absidea del signor De Montel. La corsa ha avuto questo svolgimento: ad un rapido segnale il gruppo parte preceduto da Absidea e da Velveteen con grande molto sostenuto. All'inizio dell'ottavo Mundi si fa avanti seguita da una buona da Absidea, Sokrates, Kayeshk e Velveteen [illegible] stesso il terzo e dopo velocissimo. Alla fine del secondo giro assistiamo al duello Mundi-Absidea, ma all'ultima curva Maida cede mentre Kayeshk si avvicina ad Absidea. All'ultima curva il pubblico di Lorenzini acquista un leggero vantaggio su Absidea, che al rettilineo è staccata di due lunghezze. 3.o Maida. Una delle cause della sconfitta di Absidea è dovuta alla caduta monta di Hardy.

Premio Barzini (l. 6000 m. 1200). 1.o Velocissimo; 2.o Sigillo; 3.o Bezzo. Tre quarti di lunghezza; una lunga e mezza. Tot. L. 16,50, L. 5,50 L. 5,50.

Premio Monteverde (l. 8000 m. 1200). 1.o Velocissimo; 2.o Adolfo; 3.o Bubbico. Vincit: 1 lunghezza. Tot. L. 17, L. 6,50, L. 6.

Premio Po (l. 10.000 m. 1600). 1.o Mostarda; 2.o Fraschetta; 3.o Wild Star. 2 lunghezze; 1 incollatura. Tot. L. 7,50.

Premio Arcaja (l. 4000 m. 1000). 1.o Fulvia; 2.o Biner Piazze; 3.o Bluchaus. 3 lunghezze; 4 lunghi. Tot. L. 21,50, L. 9, L. 8.

Grande Steeple Chase (l. 10.000 m. 3000). 1.o Kayeshk; 2.o Absidea; 3.o Malva. 2 lunghi; 6 lunghi. Tot. L. 20, L. 6, L. 5,50.

Premio Monte Rosa (l. 20.000 m. 1500). 1.o Fricsolel; 2.o Perfosa; 3.o Impetuoso. 2 lunghi; 4 lunghi e mezzo. Tot. L. 10, L. 6,50, L. 3,50, L. 7.

Premio Trenno (l. 10.000 metri 3000). Lo Barbisa; 2.o Famos II; 3.o Excelsior. 4 lunghi, 5 lunghi. Tot. L. 32, L. 9, L. 7,50, L. 9.

MOTOCICLISMO

Il Gran Premio dei Centauri

Trieste, 17, mattino

Nella 1.a tappa del G. P. dei Centauri si sono classificati a pari merito Moretti (tempo impiegato ore 12,8'4") 4.o, Oposso, Grosetti, «Ettore», Giesa, Manetti, avendo tutti superato la media massima di 60 km. all'ora. Dietro di loro si sono classificati: Polesti, alla media di km. 49,557; Calcaterra, a 48,949, Bianchi, a 46,993, Cavedini, a 46,252.

A Bologna

Bologna, 17, mattina.

Ieri alla presenza di numeroso pubblico al Velodromo Dopolavoro si sono svolte gare assai interessanti. Il tempo però ha voluto giuocare la beffa ritornando che dovette essere interrotta verso la fine.

Ecco i risultati:

Trofeo Allievi — 1.o Bellani; 2.o Gabrielli; 3.o Fabri; 4.o Missini.

Insegnamento professionisti a squadra. — La squadra composta da Azzini, Tonani, Lamanna, Cerlatti, Gandini, Cauchart, Torricelli, Cavana e Agazzi, nel primi vari guadagna qualche metro, ma poi la squadra composta da Brunero, Linari, Aimo, Sivocci, Agostoni, Bordin, Cimpi, Ferrari e Milan avvantaggia sensibilmente e vince con 30 metri di vantaggio.

Individuale allievi: 1.o Fabri; 2.o Fava; 3.o Benvenuti; 4.o Gabrielli.

Americana (interrotta). Dopo 7 classifiche si ha: 1.o Sivocci-Aimo, 20 punti; 2.o Torricelli-Linari, 15 punti; 3.o Linari-Brunero, 15 punti; 4.o Azzini-Cerlatti, 15 punti; 5.o Torricelli-Ferrari, 5 punti. La corsa sospesa a causa delle pioggia che rende pericolosa la pista.

Mezzofondo individuale. La prova: 1.o Cavedini, a km. 50, 2.o Verona, a 1/2 metri. La classifica finale è rimandata a causa della pioggia.

"Le prime pedalate,,

Milano, 17, mattino.

Organizzata dall'Arena, si percorse di 40 Km. in palazzo il giro di «volta a forza bolloria della corsa — La prima pedinata». Venticinque i partenti e 22 gli arrivati. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Cesare Arturo, 2.o Tortoni Riccardo, 3.o Rizzoni Giovanni, 4.o Cecchi Angelo, 5.o Noris Domenico, 6.o Ginnetti Gaetano.

La Milano-Cappelletta

Milano, 17, mattino

Organizzata dalla «Gazzetta dello Sport» e dall'U. S. Milanese, si è disputata ieri la seconda regolarissima ciclistica Milano-Cappelletta, che ha dato i seguenti risultati: 1.o Miguel Angelo, 2.o Marchisio Angelo, a 50 metri; 3.o Cagnoli Ernesto, a 2 metri; 4.o Ferrario Giovanni; 5.o Di Tonna Pasquale.

LAWN TENNIS

L'italian De Morpurgo trionfa nel Torneo di Parigi

Parigi, 17, mattino.

Al Tennis Club di Parigi il campione italiano De Morpurgo ha vinto la finale sul campione francese Brugnon, con 4 sets splendidi. Nel primo il campione francese si era mostrato incomparabile nella volata e dopo dieci giochi aveva guadagnato con 6 punti contro 3; ma in seguito gli azzurri poterti del Morpurgo dominarono l'avversario e l'italiano si attribuì sei giochi contro uno: nella terza partita, dominio Brugnon, il quale conquise il primo con 6 a 3; ma De Morpurgo, con grande tenacia guadagnò con 7 contro 5. Nella ultima partita l'arbitro Max Decugis aggiunge 12-3 giochi da entrambi le parti: infatti Morpurgo conduce con 5 a 3 e vince con 6 a 4.

PODISMO

Il "meeting,, della P. R. Libertas

Milano, 17, mattino

Indetto dalla Società Post Reduce Libertas si è svolto ieri l'annunziato meeting podistico di marcia e corsa. Numerosi i partenti e gare vivamente disputate. Ecco gli arrivi: Corsa: 1.o Oleoni Gino, dell'Internazionale, in 29' 32"; 2.o Specifico Gaetano, in 29'32"; 3.o Locatelli Giovanni; 4.o Lanibri; 5.o Corlia; 6.o Barbera; 7.o Barberini, 8.o Rovida; 9.o Sacco; 10.o Carrara. Seguono altri 39 in tempo massimo. Il percorso di 9 km. era il seguente: Corta-Sesto San Giovanni e ritorno.

Marcia: 1.o Brunelli Giovanni, dell'Agamennone, in ore 1,38; 2.o Callegari Attilio, in 1,40; 3.o Gianni Carlo; 4.o Magnaghi; 5.o Zapparoni; 6.o Pioppi; 7.o Casalin; 8.o Piazzano 9.o Maron; 10.o Rainelli. Seguono altri 16 in tempo massimo. Il percorso di km. 20 era il seguente: Corta-Sesto San Giovanni-Monza e ritorno.

La riunione di Legnano

Legnano, 17, mattino.

Corsa 100 metri: 1.o Bonacina Ernesto, del 12 bersaglieri, in 11" 1/5; 2.o Riccoboni; 3.o Sciri; 4.o Galboni; 5.o Bolgiani.

Corsa 500 metri: 1.o Mattolini Ennio, del 12 bersaglieri, in 52" 1/5; 2.o Lamotti a 12 metri; 3.o Picco; 4.o Calleganti.

Corsa metri 1500: 1.o Ferrario Dismo, dello S. C. Italia, in 4'15"; 2.o Porro ad un metro; 3.o Brunt; 4.o Colombo.

Corsa metri 5000: 1.o Ambrosini Ernesto, dei Forti e Liberi di Monza, in 15'55"; 2.o Nocti a 5 metri; 3.o Brunelli a 10 metri.

Staffetta 800 metri (4 a 400): 1.o S. C. Italia (Lo Schiavo, Tosi, Orlandi, Cavallari, Picco) in 3'42" 2/5; 2.o S. C. Italia secondo squadra; 3.o 12 bersaglieri; 4.o G. S. Officine Meccaniche.

Marcia metri 5000: 1.o Dilli Alcide, dello Sport Club Agamennone; 2.o Pavesi a due metri.

La popolarissima dell'Olimpia S. C.

Genova, 17, mattino.

Ieri con tempo piovoso e le strade viscide ed infangate si è svolta in modo impeccabile, la popolarissima podistica dell'Olimpia S. C. Ben 65 dei 67 iscritti hanno preso il via alle 13,30. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Luigi Mario, dell'Olimpia S. C., alle ore 15,21'.7"; 2.o Belgolo Francesco, idem, a due metri; 3.o Carnevali Luigi, dell'U. S. Pro Mercato, a spalla; 4.o Corso Tommaso, dell'Olimpia S. C.; 5.o Brancaleone Goffredo, della Goffredo Mameli. Seguono altri 20 in tempo massimo.

Notizie varie

Ribassi del 30 % a Merano
nella settimana sportiva

In Merano si comunica che la Direzione generale delle Ferrovie dello Stato ha concesso un ribasso del 30 0/0 sui biglietti ferroviari a partire dal 14 c. m. per i frequentatori dei trattenimenti sportivi, che principiano il 17 corrente nella magnifica pista sportiva internazionale di Merano (corse internazionali, gare di tennis, corse di cavalli sui suo cavalli, ecc.). Questa riduzione viene concessa su qualunque biglietto ferroviario di andata e ritorno per Merano partendo da qualunque stazione del Regno.

Al Nizza Cavalleria

I giorni 20, 21 e 22 corrente, all'Ippodromo di Mirafiori, gentilmente concesso, avranno luogo, alle ore 15,30, tre corse di 3.a prova una in chiusa aperta, per ufficiali, alle seguenti condizioni:

Corse militari di 3.a serie, Steeple Chase (l. 500; delle quali una di 1.o; 200 al 2.o; 100 al 3.o. Le entrate si riceveranno, per cavalli di qualsiasi anno di età, qualificati hunters, di proprietà (iscritti nei ruoli di servizio), che da tre anni, compresi all'atto dell'iscrizione, non abbiano vinto corse ad ostacoli in corsa privata, con premio che raggiunga o superi la somma di L. 1000, montati da ufficiali appartenenti al Corpo d'Armata di Torino. Peso Kg. 72, diminuito di 500 circa per ogni corsa vinta dall'anno kg. 3 di apprezzamento. L'Ufficiale che non ha mai corso riceverà kg. 5, quello che non ha mai vinto kg. 3. Ritirata L. 20. Chiusura delle iscrizioni precisamente nei giorni: 17, 18, 19 andante, presso la Scuola d'Applicazione di Cavalleria in Pinerolo.

Seguendo lo Sport

Comperate i vostri cappelli

alle rinomate Cappellerie Zoppagno (via Pietro Micca 20 e piazza Castello 19) che hanno una *produzione privilegiata* della antica casa Borsalino e concedono lo sconto del 5% sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I. del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti

La Targa Florio

Il più grande film sportivo, fuori programma al *Cinema Nazionale*.

Mercati vinicoli piemontesi

Canale, 16.

Canale. — La ripresa degli affari nelle varie piazze vinicole al mandamo alba-langa attiva. I prezzi non hanno subito molte variazioni e quelli pei vini da 12.o a 13 gradi, di colore e buon gusto si prezzo varia da 240 a 250 lire; per quelli da 10,50 a 11,50, pure buoni e colorati il prezzo varia da 190 a 210 lire l'ettolitro, tasse sì e no a carico del compratore. — Molti hanno compiuto il primo travaso del vino. In generale i vini sono sanissimi benchè intanti di recente. — Il tempo è stato un po' variabile ma sempre favorevole ai lavori della vite che procedono ottimamente ovunque.

S. Giorgio Monferrato. — Il vino è discretamente ricercato ed i prezzi si mantengono invariati da 200 a 250 lire l'ettolitro in cantina.

Valenza. — Abbiamo avuto un inizio di ribasso ed ora siamo nuovamente nella completa calma. I prezzi si aggirano sulle 180-190 lire l'ettolitro. Si calcola che la produzione sia stata di 10 mila ettolitri e che una metà sia già venduta. — Col ritorno del bel tempo fervono i lavori d'impianto; vengono fatti in impianto [illegible] inaugurate su piede americano.

S. Salvatore Monferrato. — Commercio vinicolo fermo. Si calcola che la produzione sia stata di 6 mila ettolitri e sia stata venduta la quarta parte ad un prezzo medio di L. 240 l'ettolitro. — Nelle vigne si procede a nuovi impianti.

Acqui-Terme. — Mercato vinicolo attivo e prezzi variabili da 200 a 300 lire l'ettolitro. Prodotti eccellenti di pelle, vendemmi finora in mille ettolitri.

Ristaldo Scarampi. — Nessun cambiamento nel nostro commercio vinicolo il quale continua ad essere attivo e prezzi salgono da tre l'ettolitro rasa al compratore. Si sono venduti circa 12 mila ettolitri e se ne sono trattati finora 15 mila. — Nelle vigne si continua l'potatura.

Nizza. — Nessun contratto di vino da segnalare che la stagione pettimana e qui vi saranno ancora, ne ettolitri di vino a prezzi molto allettanti per chi desidera prezzi migliori. Anche nei paesi vicini havvi poca rimanenza ed eventuale si nota un notevole aumento di prezzo.

Rocchetta Palafea. — Andamento del nostro commercio vinicolo buono. Vino nero da 200 a 250 lire al quintale, bianco da 150 a 180 lire l'ettolitro. Quantità prodotta quintali 1800. Vendita non ancora fatta.

Bistagno. — Discreta vendita; produzione 1600 ettolitri 2400. Anno 1921 ettolitri 3000. Rimanenza da vendere circa 1000 ettolitri.

Tortona. — Mercato vinicolo discreto causa i prezzi sulle 200 lire l'ettolitro pei vini rossi.

Alta Fontanabuona. — Nessuna nella vendita abbastanza attiva dei prezzi soddisfacenti. Si calcola venduta circa metà della produzione. — Nelle vigne attendesi l'imalbrare, si inizia la zappatura.

Ovada. — Mercato vinicolo sostenuto. Vendite settimana 200 ettolitri di vino a prezzi variabile da 250 a 280 lire l'ettolitro, tasse compresa.

Dueno. — Commercio vinicolo fiacco e prezzi da le 160 alle 220 lire l'ettolitro pei vini da pasto. — Nelle vigne la potatura è finita.

Deglioni. — Nulla cambia nei contratti che si fanno da 160 a 240 lire l'ettolitro in cantina secondo qualità. — I lavori primaverili da ultimare nessuna novità di interesse freddo.

Saluzzo. — Mercato vinicolo sostenuto a prezzi sulle 200 lire l'ettolitro.

PEGLIA — Montecarotti — Peglia liquida L. 26 20 al quintale — **Valenza** — Peglia liquida L. 20 al quintale.

MERCATO GRANARIO DI TORINO

LISTINO UFFICIALE DEI PREZZI DEI CEREALI

Mercato del 12 aprile — Prezzi per 100 Kg. sia Piede Torino per vagoni completi pronta consegna e pagamento, imballaggio e dazio consumo esclusi.

Granoni: Nostrale fino pignolato da L. 98 a 99 — Nostrale comune da L. 95 a 96 — Estero rosso da L. 85 a 86 — Estero giallo da L. 80 a 81.

Segale: Nazionale da L. 92 a 93 — Estera da L. 84 a 85.

Farina comune a cilindri: Marca OO da L. 17 a 180 — Marca O da L. 168 a 170 — Marca O fino da L. 163 a 165 — Marca A da L. 158 a 160 — Farina al 70 % L. 146,50 (1) — Semola al 65 % L. 171 (1) — Semola al 60 % da L. 175 a 177 — Crusca da L. 50 a 55 — Grischello da L. 43 a 45 — Residui di granone L. 108 — Farina di granone abburattata da L. 100 a 102.

Riso: Camolino Ostiglia e Vialone da L. 190 a 200 — Camolino Ranghino novarese da L. 185 a 190 — Camolino originario da L. 145 a 148 — Originario mercantile da L. 140 a 142 — Risetta da L. 98 a 99 — Mezza grana da L. 90 a 92 — Puntina da L. 80 a 82.

Avena: Nostrale nera da L. 92 a 95 — Nostrale comune da L. 90 a 92 — Estera da L. 87 a 88.

Garrubbe: Nazionale da L. 95 a 98 — Estera da L. 85 a 88.

Fave: Nazionali da L. 94 a 95.

Fagioli: Nostrali colorati da L. 140 a 145 — Nostrali bianchi da L. 110 a 117 — Fagioli piatto da L. 125 a 135.

Semi: Trifoglio nostrale da L. 500 a 520 — Trifoglio di altra provenienza da L. 420 a 430 — Erba medica da L. 600 a 650 — Maggengo nazionale da L. 300 a 320 — Seme canapa da L. 150 a 170.

NB. — Riso, fave, carrubbe, fagioli e semi si intendono con tela per merce.

(1) Comprese le spese accessorie.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione d'opera di primavera). — Ore 21: «Madame Butterfly» opera di G. Puccini.

BALBO (Compagnia drammatica E. Zacconi). — Ore 21: «Il cardinale Lambertini» commedia di A. Testoni.

CARIGNANO (Compagnia comica Galli-Guasti). — Ore 21: «Riki» commedia di A. Picard.

ALFIERI (Compagnia siciliana